

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

255^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (Relazione orale)</i>
GOVERNO		
Reiezione di dimissioni	3	Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa:
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI		
PRESIDENTE	4	PRESIDENTE
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	Pag. 4
DISEGNI DI LEGGE		RICHIAMO AL REGOLAMENTO
Seguito della discussione:		PRESIDENTE
(2753) <i>Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante</i>		* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)
		* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..
		D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)
		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..
		PEDRIZZI (<i>AN</i>)

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753:**

BIASCO (CCD)	Pag. 10
PETTINATO (Verdi-L'Ulivo)	12
ROSSI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	13
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	15
MONTAGNINO (PPI)	16
COSTA (CDU)	17
PEDRIZZI (AN)	18
* DE CAROLIS (Misto)	21
ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)	22
D'Alì (Forza Italia)	23, 29, 31
BONAVITA (Sin. Dem.-L'Ulivo)	25
* CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	27
* TIRELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	29, 30
Verifica del numero legale	30
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	31

Discussione:

(2757) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA

(2655) Disposizioni interpretative dell'articolo 10 della legge 14 agosto 1982, n. 610, in materia di avanzi di amministrazione dell'AIMA (Relazione orale):

PIATTI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	32, 55
BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indep.)	35, 42
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	37
* DE CAROLIS (Misto)	37
CORTIANA (Verdi-L'Ulivo)	38
MINARDO (CCD)	39
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)	40
CUSIMANO (AN)	46
COSTA (CDU)	51
PREDA (Sin. Dem.-L'Ulivo)	52
GERMANÀ (Forza Italia)	54
Verifica del numero legale	37

GOVERNO**Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle sue comunicazioni**

PRESIDENTE	Pag. 57, 58
* PRODI, presidente del Consiglio dei ministri ..	57

ALLEGATO**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

59

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONSEGNATE ALLA PRESIDENZA DEL SENATO

67

DOCUMENTI

Richieste di parere	74
---------------------------	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Presentazione di relazioni	74
----------------------------------	----

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato	74
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	75
Assegnazione	75

GOVERNO

Trasmissione di documenti	76
---------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	77
--	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Loreto, Manconi, Monticone, Rocchi, Sartori, Scivoletto, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella e Squarcialupi, a Bonn, per attività dell'Assemblea dell'unione dell'Europa occidentale; Rizzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'unione dell'Europa occidentale.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Governo, reiezione di dimissioni

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha ricevuto la seguente lettera:

«Roma, 14 ottobre 1997

Caro e Illustre Presidente,

ho l'onore di informare la S.V. che il Presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni da me rassegnate in data 9 ottobre scorso ed ha invitato il Governo a presentarsi al Parlamento.

f.to Romano PRODI»

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato. Organizzazione della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio di ieri, ha stabilito i tempi del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il testo di tali comunicazioni, precedentemente rese presso la Camera dei deputati, sarà consegnato dal Presidente del Consiglio nell'Aula del Senato alle ore 13,30 di oggi.

Il dibattito avrà inizio nel pomeriggio di giovedì, alle ore 16.

Ad ogni Gruppo parlamentare è stato riservato un tempo totale di quindici minuti, comprensivo anche delle dichiarazioni di voto. Il Gruppo misto avrà un tempo di venti minuti, da ripartire fra le proprie componenti; ai senatori che dissentono dalle posizioni del proprio Gruppo è stato riservato, complessivamente, il tempo di trenta minuti, con il limite di cinque minuti per ciascun intervento.

Nel corso della giornata di giovedì saranno convocati i Capigruppo per stabilire i successivi tempi della sessione di bilancio.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2753) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa».

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che il testo del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Al fine di favorire la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa, nonché il risanamento ed il rilancio del Banco di Sicilia Spa, nell'ambito di un'operazione di integrazione tra le due banche, il Banco di Sicilia e le associazioni sindacali di cui all'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300, definiscono un accordo sindacale, da concludersi secondo le norme contrattuali vigenti, relativo alle ricadute sul personale del piano industriale del Banco di Sicilia, efficace nei confronti di tutti gli interessati, anche in deroga a disposizioni di legge o di contratto collettivo. Fino a quando non intervenga il predetto accordo sindacale, i dipendenti della Sicilcassa assorbiti dal Banco di Sicilia mantengono il trattamento economico e normativo di spettanza nell'impresa di provenienza, così come modificato dalle intese del 30 settembre 1996, che conservano gli effetti per il loro intero contenuto. Gli obblighi informativi previsti dal comma 1 dell'articolo 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, e dalla contrattazione collettiva sono assolti entro novanta giorni dalla cessione dell'azienda bancaria in crisi.

2. Gli obblighi comunque derivanti dalla normativa sul collocamento obbligatorio sono sospesi per il Banco di Sicilia fino al 31 dicembre 2002.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 9 ottobre è stato approvato l'emendamento 1.18, nel nuovo testo.

Onorevoli colleghi, il termine di trenta giorni per la votazione finale del decreto in esame, di cui all'articolo 78, comma 5, del Regolamento

to, è scaduto l'11 ottobre scorso; di ciò ha preso atto la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tenutasi ieri, 14 ottobre.

Darò pertanto ora la parola ai senatori che chiederanno di parlare per le dichiarazioni di voto finali. Si procederà, quindi, alla votazione finale sul complesso del provvedimento.

Richiamo al Regolamento

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, l'interpretazione che viene data dell'articolo 78, comma 5, del Regolamento, sinceramente, ci sembra un pò tirata per i capelli. Non mi pare infatti opportuno che si facciano decadere degli emendamenti presentati e portati in Aula fino alla settimana scorsa perchè vi è la scadenza del trentesimo giorno. Questo provvedimento avrebbe potuto essere messo all'ordine del giorno nella giornata di ieri.

Riteniamo arbitrario il comportamento della Presidenza, anche se supportato comunque dalla Conferenza dei Capigruppo, alla quale - è bene farlo notare, signora Presidente - al rappresentante della Lega non è stato permesso di essere presente: non si indice una riunione della Conferenza dei Capigruppo due ore prima quando si sa benissimo che i rappresentanti della Lega sono tutti nella Padania (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*) e che, nonostante i grandi mezzi messi a disposizione dalla compagnia di bandiera, non possono praticamente raggiungere Roma in un tempo così ristretto. Sia io che il senatore Spironi, quando ci è pervenuta la comunicazione della Presidenza del Senato, eravamo - guarda caso! - sull'autostrada per l'aeroporto di Linate per prendere il volo per Roma: siamo arrivati all'aeroporto di Fiumicino alle ore 16,45. La riunione della Conferenza dei Capigruppo era prevista per le ore 16,30.

Signora Presidente, anche questo la dice lunga sulla democrazia che vige in questo ramo del Parlamento. Noi protestiamo perchè tale comportamento non è giusto, nè è giusto che gli emendamenti presentati e portati all'attenzione dell'Assemblea fin dalla settimana scorsa vengano fatti decadere con un *escamotage* che di democratico, per coloro che hanno parlato sempre di democrazia nella piazze e in ogni dove, non ha assolutamente niente. Noi protestiamo formalmente perchè questo è un comportamento incivile e antidemocratico. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MARINI. Bravo!

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, il termine di 30 giorni al quale si fa riferimento è di natura ordinatoria, non perentoria, ha cioè la funzione di ben disciplinare il lavoro tra le due Camere. È quindi un termine certamente prorogabile da parte del Senato; la proroga può essere giustificata dal fatto che in questi giorni vi sono stati eventi che eccedono l'ordinaria amministrazione. Diversamente, se il termine si dovesse intendere perentorio, si dovrebbe arrivare ad una diversa conclusione, e cioè che il Senato non ha voluto approvare nel termine di 30 giorni il contenuto del decreto-legge, cioè, ha voluto sostanzialmente respingere la proposta di legge non avendo messo in calendario sedute di durata tale da consentire la completa disamina degli emendamenti e la votazione finale.

Se il termine è perentorio si deve intendere che vi è stata una manifestazione di volontà da parte del Senato di non procedere oltre nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, quindi il Senato ha espresso la propria volontà di bocciare il decreto-legge; altrimenti, se il termine è ordinatorio, non c'è nessuna ragione per la quale, proprio in considerazione dei fatti eccezionali avvenuti in questi giorni, non si possa procedere con l'esame di tutti gli emendamenti presentati e la loro valutazione nella sede assembleare.

D'altra parte, al di sotto di queste norme procedurali ci sono dei principi di democrazia che questo Parlamento deve rispettare. L'impedire l'esame di proposte emendative con – mi scusi il termine – il pretesto di un'applicazione rigida di regolamenti, equivale ad una forzatura delle regole della democrazia; equivale, sostanzialmente, ad attentare alle libertà democratiche di questo paese.

Pertanto, signora Presidente, le chiedo di procedere alla discussione e alla votazione dei singoli emendamenti, così come sono stati presentati, per giungere ad una completa disamina del testo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il richiamo al Regolamento, svolto da ultimo dal senatore Preioni, devo dire che non posso considerarlo condivisibile, per un motivo concreto. Di questa materia più volte si è occupata l'Aula e la decisione assunta è stata sempre quella di non considerare possibile la votazione degli emendamenti dopo lo scadere del trentesimo giorno; quindi, il termine del trentesimo giorno si riferisce agli emendamenti. La sua interpretazione che il Senato, in questo modo, abbia dato un parere negativo al decreto, politicamente può essere legittima da parte sua, ma da un punto di vista formale e sostanziale mi sembra molto «tirata» per sostenere un'ipotesi di parte. Siamo di fronte ad una prassi ormai consolidata in quest'Aula del Parlamento, che può giustamente essere rimessa in discussione nelle sedi proprie: Giunta per il Regolamento, Conferenza dei Capigruppo, anche qui in Aula. Ma di questo si tratta. Con rispetto a questa prassi, la Conferenza dei Capigruppo ieri ha deciso che oggi ci siano soltanto le dichiarazioni di voto e il voto finale sul provvedimento.

Quanto all'altro tema, sollevato dal senatore Peruzzotti, relativo alla convocazione della Conferenza dei Capigruppo con tempi molto ri-

stretti, da una parte, posso condividere le sue doglianze, perchè è indubbio che bisogna costruire opportunità di partecipazione vera e reale per tutti; dall'altra però, mi assicurano che anche rispetto alla data e all'ora di convocazione della Conferenza dei Capigruppo di ieri, contatti erano stati tenuti anche con i senatori della Lega e con gli altri Capigruppo e alla fine si era addivenuti a quella decisione perchè la maggioranza dei Presidenti di Gruppo aveva convenuto su quell'ora. Personalmente ritengo che bisogna evitare che questo accada: ma anche qui una ricostruzione fedele di quanto è accaduto ci dice non di una volontà antidemocratica di non voler far partecipare il presidente del Gruppo Lega Nord alla Conferenza, ma di difficoltà reali che si sono riscontrate sia per gli orientamenti degli altri presidenti di Gruppo, sia per gli impegni che i senatori della Lega Nord avevano precedentemente assunto.

Auguriamoci tutti quanti che d'ora in avanti si possa lavorare in maniera tale da garantire una concreta possibilità di partecipazione a tutti.

Aggiungo, da ultimo, che tutti quanti, anche rispetto al nostro lavoro, dovremo non solo studiare forme di organizzazione migliori, ma soprattutto ragionare su un tempo dedicato al lavoro del Senato che non sia quello ristretto, con il quale conviviamo da parecchio, che finisce con l'essere un impedimento serio allo svolgimento ordinato dei nostri lavori.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, è pur vero che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di mandare avanti questo decreto-legge arrivando alla votazione finale senza l'esame dei residui emendamenti proposti. Ma è anche vero, per quel che mi risulta, che questa decisione era stata assunta anche in base alla considerazione che questi emendamenti sarebbero stati votati, seppure senza discussione. Questo mi riferisce il Capogruppo di Forza Italia e quindi chiedo che venga verificato quanto è stato stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, la Conferenza ha stabilito quello di cui ho dato annuncio un attimo fa, cioè che si passava direttamente alle dichiarazioni di voto.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, come è già stato accennato, non sono stato messo materialmente nelle condizioni di partecipare alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Per fare la cronistoria degli avvenimenti, ricordo che alle ore 14 ho ricevuto una telefonata del professor Nocilla che mi informava che alle ore 16,45 6 ci sarebbe stata la Conferen-

za. Casualmente ero in autostrada, diretto all'aeroporto di Linate, e quindi ero nelle condizioni migliori per essere a Roma nel più breve tempo possibile. Ho fatto però presente che anche in queste condizioni non avrei potuto essere in Senato per le ore 16,45. Per questo chiedevo uno spostamento ad altra ora. Il presidente Mancino pare si sia attivato per spostare l'orario di inizio alle ore 20,00, ma gli altri colleghi – della maggioranza o dell'opposizione, ora non ho ben presente quali fossero – hanno negato la possibilità di un rinvio che – ripeto – era tecnico.

Non mi sembra corretto che a maggioranza si decida di escludere uno dei membri della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. (*Applausi dal Gruppo Lega NordPer la Padania indipendente*). Infatti, ripeto, pur essendo già per altri motivi in autostrada verso l'aeroporto di Linate, sono uscito dall'aerostazione di Fiumicino alle 16,45, avendo preso il primo aereo utile per Roma.

È inammissibile che si escluda a maggioranza un Gruppo dalla Conferenza. È un principio inaccettabile!

Così come è inaccettabile che i nostri emendamenti non vengano posti in votazione. Se si vuole escludere i rappresentanti della Padania dal Parlamento, lo si dica chiaramente, anziché protestare perché la Padania si fa il suo Parlamento! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi ironici del senatore Bruni*).

Ho ascoltato le affermazioni di un collega Vice Presidente di Gruppo che ha detto che dovrei stare a Roma dal martedì al giovedì. Questo collega probabilmente, nella sua profonda ignoranza del Regolamento, non sa che un senatore è tenuto a partecipare alle sedute di Aula e di Commissione ma non ad essere a Roma in certi giorni quando le sedute non ci sono.

Pertanto, ribadisco la protesta del nostro Gruppo. Valuteremo le conseguenze, come ad esempio non partecipare più alle Conferenze dei presidenti di Gruppo, vista l'esclusione di fatto che ci è stata imposta ed attueremo tutte quelle forme di protesta, regolamentari e non, che riterremo opportune. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PEDRIZZI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori associandomi a quanto ha detto il senatore D'Alì, non perché egli abbia bisogno di una conferma. Il mio Capogruppo, senatore Maceratini, in questo momento mi ribadisce che il Capogruppo di Forza Italia, senatore Enrico La Loggia, ha chiesto formalmente nella Conferenza dei Capigruppo di votare almeno uno dei due emendamenti che rimanevano da esaminare.

Aggiungo che, poichè sulla votazione di questi due emendamenti nei giorni scorsi è mancato il numero legale, la scadenza dei trenta gior-

ni per la discussione del decreto in quest'Aula sembrerebbe un pretesto. Chiedo pertanto anch'io che uno dei due emendamenti – come richiesto dal senatore La Loggia e come confermato dal senatore Maceratini – venga posto in votazione, anche per dimostrare che non si tratta di un *escamotage* per «by-passare» la votazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, è vero che ieri nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi il senatore La Loggia aveva chiesto che uno dei due emendamenti fosse posto in votazione, ma alla fine la Conferenza dei Capigruppo ha concluso affermando che non sarebbe stato messo in votazione alcun emendamento, confermando la prassi che già altre volte è stata qui osservata secondo la quale allo scadere del trentesimo giorno gli emendamenti non sono più messi in votazione. Questa è la decisione della Conferenza dei Capigruppo.

Per quanto riguarda, invece, le ulteriori doglianze e le proteste avanzate dal senatore Speroni, voglio innanzi tutto affermare che personalmente condivido il suo richiamo ad una democrazia sostanziale; credo infatti che non possa essere una maggioranza a creare l'impossibilità per una forza, che in questo momento è minoranza, di partecipare alla Conferenza dei Capigruppo che è una sede nella quale hanno piena parità e piena dignità tutti i Presidenti dei Gruppi; e tutti devono essere messi in grado di parteciparvi perchè l'organizzazione dei lavori è qualcosa che appartiene non alla maggioranza o alla minoranza ma al Senato nel suo insieme.

Per quanto riguarda gli avvenimenti di ieri, la ricostruzione dei fatti che il senatore Speroni ha voluto ricordare, ma anche altre informazioni in mio possesso, testimoniano l'esistenza di una difficoltà reale a conciliare le diverse esigenze. Penso che tutto ciò abbia prodotto un effetto spiacevole, che mi auguro non si ripeta più; ritengo che dovremmo tutti quanti lavorare per poter costruire le nostre decisioni con la più ampia partecipazione e nel migliore dei modi, nel rispetto dei ruoli, ma con piena parità di tutti i componenti del Senato.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque il seguito della discussione del disegno di legge n. 2753, passando alla votazione finale.

BIASCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame del Senato è stato al centro di un *iter* piuttosto movimentato che ha privato l'apposita Commissione della possibilità di compiere i necessari approfondimenti e di elaborare gli opportuni emendamenti a causa di un episodio particolare, ossia che il termine fissato per la presentazione degli emendamenti è stato fissato in data anteriore alle audi-

zioni della Banca d'Italia e degli istituti interessati, che hanno offerto un quadro esaustivo della situazione in cui versa oggi sia la Sicilcassa che il Banco di Sicilia.

In realtà il decreto-legge che è stato elaborato dal Governo risente di una farraginosità particolare e non offre elementi tali da poter parlare di trasparenza e di chiarezza, mentre appare in tutta la sua validità la natura penalizzante ancora una volta dell'intervento del Tesoro nei confronti del sistema creditizio meridionale.

In un momento in cui si parla di globalizzazione dei mercati, in un momento in cui il Meridione d'Italia è al centro di una vera e propria invasione di sportelli da parte dei grandi istituti di credito del Nord, non si capisce come una banca, che va a nascere e a costituirsi addirittura in un polo, possa reggere il confronto soltanto con una iniezione di 1.000 miliardi, cifra che peraltro è destinata a coprire solo in parte le esposizioni di incagli e le difficoltà operative in cui si dibattono i due istituti di credito.

Allora, a questo punto, il discorso da fare è univoco. Noi ci troviamo di fronte ad una negligenza evidente da parte del Tesoro nei confronti di una realtà che è nazionale; realtà che ha bisogno non di essere elusa, ma di essere affrontata, certamente non con un intervento di 1.000 miliardi, di cui 600 provenienti dal Mediocredito e gli altri 400 dal fondo di tutela; queste risorse certamente non soddisfano le vere esigenze di ripresa del credito nella regione siciliana.

Che dire allora del provvedimento? È stato inventato ed ipotizzato, prima ancora che per rilanciare il credito operante nell'ambito della Sicilia e per riequilibrare una situazione sperequata rispetto al Centro-Nord, unicamente per dare sfogo ad un'operazione di carattere clientelare, legata alla sistemazione del personale della Sicilcassa che in precedenza era stato penalizzato da un accordo sindacale mediante il quale tutti i dipendenti si sono visti decurtare i propri stipendi e competenze rispetto agli altri bancari di tutta Italia.

Allora, ci troviamo di fronte ad una legge che va contro legge, ad un provvedimento che di fatto propone a noi del Senato di avallare una situazione di anticostituzionalità, di chiara illegittimità, una situazione assurda che peraltro pone i dipendenti del nascente polo bancario siciliano in un contrasto permanente, poichè non si sa bene se questi 1.000 miliardi debbono servire per rilanciare il polo bancario siciliano oppure per consentire i livellamenti e le equiparazioni delle competenze stipendiali tra i dipendenti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia.

Quali conclusioni trarre, allora, da tutto ciò? Noi ci rendiamo perfettamente conto della forzatura legislativa che è stata fatta in questa sede e che ci viene chiesta, ma non possiamo, per senso di responsabilità, non guardare ai benefici minimi che comunque giungono alla Sicilia: infatti anche una goccia d'acqua in un oceano può costituire oggi per la Sicilia un elemento da destinare al rinnovamento. *(Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

SPERONI. Poeta!

BIASCO. E devo anche dire che non comprendo le reazioni di quanti dalla Lega oggi continuano a lanciare strali dappoichè i contributi a favore del credito siciliano riguardano soltanto investimenti privati e non toccano direttamente il Tesoro mentre la Sicilia è oggi invasa dagli istituti di credito del Centro-Nord che hanno il buon gusto di drenare il risparmio meridionale verso le industrie del Nord-Est ove vengono praticati tassi di favore e ove gli operatori economici sono praticamente privilegiati rispetto a quelli delle altre zone d'Italia. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

SPERONI. Sono più bravi.

BIASCO. Per queste considerazioni, sia pure a malincuore e pur ritenendo illegittimo e anticostituzionale il provvedimento, pur ritenendolo farraginoso e tale da non poter affrontare e risolvere i problemi di fondo del riequilibrio creditizio nella regione siciliana rispetto alle altre zone d'Italia, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD dà il suo voto favorevole al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PETTINATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signora Presidente, onorevoli senatori, devo confessare che ho qualche difficoltà a ricondurre ad un semplice ragionamento di buon senso il voto su un provvedimento che è opportuno e necessario in quanto conferisce efficacia ad una intesa sindacale inquadrata in una vicenda diversa ed è destinato a dare l'opportuno sostegno ad un accordo per il salvataggio ed il recupero della Sicilcassa con un'operazione che ha il pregio di collocarsi interamente sul mercato.

Sposerei in pieno le dichiarazioni fatte in quest'Aula dal senatore D'Alì, il quale ha fornito una diagnosi e una ricostruzione storica assolutamente esatte della vicenda, se egli avesse resistito alla tentazione, non tanto di cogliere questa occasione per dire male del Governo Prodi – rientra nel gioco delle parti e quindi avrei anche potuto rimanere indifferente –, quanto di dir bene del Governo più inesistente, incapace e anche dannoso che la regione siciliana abbia mai avuto (e sicuramente di governi dannosi quella regione ne ha avuti tantissimi).

Non è che si sia andati verso questa soluzione – senatore D'Alì, lei lo sa bene – perchè il Governo regionale siciliano abbia avuto uno scatto di dignità e rifiutato che la soluzione fosse di tipo diverso e attuata con denaro pubblico, ma semplicemente perchè davvero sarebbe stato difficile individuare una soluzione diversa per il salvataggio di una banca che – diciamolo – è stata depredata dalla politica, più specificamente da una politica una parte dei cui rappresentanti siede oggi anche all'interno del Governo regionale siciliano.

La mia difficoltà di ricondurre a buon senso e soprattutto ai suoi reali limiti questo provvedimento, vale a dire, nel conferire efficacia

normativa ad un'intesa sindacale, nasce anche dalle grandi discussioni svoltesi in Aula intorno al provvedimento, da ultimo con le complicazioni «internazionali» con il «governo» della Padania, per via di una vicenda di aerei che non è apparsa molto chiara.

Per queste semplici ragioni di buon senso il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà a favore del provvedimento con riferimento alla sua collocazione sul piano dell'intesa fra aziende e lavoratori e con nessun altro riferimento.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge, costituito da un solo articolo, racchiude una serie di decisioni insensate. Innanzitutto non si comprende lo scopo di concedere ai sindacati una delega in bianco per definire un accordo sindacale che voi dichiarate finalizzato a favorire la soluzione della crisi della Sicilcassa, quando proprio le componenti sindacali, unitamente ai dipendenti della Sicilcassa, sono tra gli artefici del fallimento di quell'istituto.

Tutti avete certamente letto la relazione del commissario straordinario, dottor Cassella, il quale, a proposito del rapporto tra la Cassa e i dipendenti, ha detto che «non vi era alcuna cognizione della necessità che le carriere avvenissero sulla base del merito. Sono stati presentati centinaia se non migliaia di ricorsi perchè in graduatoria si era più anziani di un altro, oppure perchè qualcuno era stato promosso al posto di un altro, non guardando però mai all'apporto meritevole nei confronti dell'azienda, ma avendo occhio soltanto per la data di nascita del dipendente o di ingresso in servizio. Questo – prosegue Cassella – ha portato indubbiamente ad un livello di costi esorbitante, anche perchè ci si era dati una serie di privilegi previdenziali relevantissimi e tali da non trovare riscontro in nessun'altra realtà».

A chi si deve imputare tutto questo se non ai sindacati e ai dipendenti della Sicilcassa? Perchè allora concedere a costoro una delega in bianco per la soluzione della crisi? Soprattutto, perchè aggiungere nella delega anche la possibilità di definire un accordo sindacale che può andare in deroga a disposizioni di legge? Non ho mai condiviso le scelte di affidare i risanamenti a coloro che hanno contribuito a generare i disastri. È troppo fuori da ogni logica aziendalistica.

Non avete neppure approvato il nostro emendamento con cui si chiedeva di sottoporre l'accordo sindacale quanto meno all'approvazione di una Commissione bicamerale congiunta finanze e lavoro. E, beffa nella beffa, nell'articolo 1 del decreto-legge avete anche pensato di far salvi i benefici miliardari a favore di 706 dipendenti dimissionari della Sicilcassa, accordati loro dai sindacati in deroga a quanto previsto dallo statuto del fondo previdenziale.

Proprio in questi giorni, con il varo della finanziaria per l'anno 1998, state litigando in merito ai tagli da applicare ai pensionati, a colo-

ro che hanno effettivamente lavorato e riscuotono pensioni non certo milionarie e, contemporaneamente, provvedete con questo decreto-legge a salvare le liquidazioni miliardarie di funzionari della Sicilcassa collocati a riposo con pensioni da 30 milioni al mese e senza aver maturato i 35 anni di anzianità previsti per legge.

Con un articolo apparso sul giornale «Il Sole-24 ore» del 2 agosto, i dipendenti della Sicilcassa hanno tentato di darsi un tocco di responsabilità, dichiarandosi disposti ad investire il loro trattamento di fine rapporto, più noto semplicemente come Tfr, per salvare la banca. Per questo motivo avevamo presentato alcuni emendamenti che prevedevano, appunto, la necessità di raggiungere un accordo sindacale con l'acquisizione del Tfr per ricapitalizzare il Banco di Sicilia che, a sua volta, ha incorporato la Sicilcassa. Ma poichè li avete tutti respinti, è chiara la dimostrazione che tra i dipendenti della Sicilcassa non c'è alcuna vera intenzione di salvare la banca con i loro soldi e la loro dichiarata disponibilità aveva semplicemente lo scopo di ingannare i contribuenti sui quali ricade il vero risanamento.

Annuncio che è mia intenzione presentare un disegno di legge per costituire una Commissione di inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione sul dissesto della Sicilcassa, in quanto è sproorzionato il rapporto dei crediti in sofferenza (circa 6.000 miliardi di lire) rispetto agli impieghi (circa 11.000 miliardi di lire) e la maggior parte dei clienti della Cassa risulta sotto inchiesta per mafia e per reati del genere.

Mi chiedo come sia possibile che nessuno sia intervenuto tempestivamente non solo per evitare il dissesto, ma quanto meno per contenere l'entità: quanti crediti in sofferenza della Sicilcassa provengono dagli stessi clienti che hanno contribuito al dissesto del Banco di Napoli (che - ricordo - ammontò a circa 18.000 miliardi di lire)? Quanti dissesti di altre banche meridionali dovremo rilevare prima di aprire un'inchiesta per scoprire che i clienti sono sempre gli stessi?

Il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente aveva presentato un disegno di legge per costituire una Commissione di inchiesta anche sul dissesto del Banco di Napoli, ma purtroppo devo lamentarmi e dichiarare in quest'Aula che la maggioranza di Governo dimostra di non voler fare chiarezza, opponendosi a queste iniziative con motivazioni pretestuose. La Padania non è disposta a pagare eternamente senza conoscere i veri motivi dei dissesti!

Nel caso delle multe per lo splafonamento delle quote latte, la Commissione di inchiesta, fortemente voluta dagli agricoltori grazie a decise manifestazioni di piazza con i trattori, ha evidenziato grandi abusi ed imbrogli anche ad opera di enti pubblici, soprattutto in favore del Meridione. È dimostrato, pertanto, che le multe dovute dagli agricoltori padani sono ingiuste, ma ci sono volute decise manifestazioni di piazza per ottenere la costituzione della Commissione di inchiesta; diversamente, il Governo avrebbe soprasseduto, coprendo tutti gli imbrogli.

Lunedì ho incontrato il «lavoratore bresciano», non quello con la camicia rossa, il quale mi ha incaricato di chiedere con quale spirito, nel decidere in questi giorni di rifondare la Cassa per il Mezzogiorno, avete anche pensato contemporaneamente alla busta paga del lavoratore bre-

sciano. Forse che, quando avete deciso di esentare il malato cronico dal pagamento di tutti *ticket* sanitari (con tutto il rispetto del vero malato cronico), avete pensato di estendere l'esenzione a tutti i territori del Mezzogiorno, noto anche come «malato cronico»?

Per le suddette motivazioni il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente esprimerà un voto decisamente contrario a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SPERONI. Signora Presidente, ho sentito dire poc'anzi dal collega del CCD che questo provvedimento è illegittimo e incostituzionale, e già questo basterebbe per non votarlo; ho però sentito anche dire dallo stesso collega che, essendo tale provvedimento illegittimo e incostituzionale, ma a favore del Meridione, voterà in suo favore. Questo dimostra come i meridionali intendano la legittimità democratica... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Per il Nord e per la Padania dobbiamo comportarci in un certo modo e stare nei binari; per il Meridione anche i provvedimenti illegittimi e incostituzionali vanno bene, perchè basta salvare una delle tante «terruncasse» e a questo punto si può...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mi consenta di interromperla brevemente: lei si riferisce all'intervento di un collega, il quale ha espresso una sua opinione. Le chiederai, se posso anche da questo banco, da meridionale, di non attribuire a tutti i meridionali quelle che sono le opinioni di un collega. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

SPERONI. Va bene, signora Presidente. Allora, i meridionali del CCD votano i provvedimenti illegittimi e incostituzionali insieme alla maggioranza di sinistra, a cui dicono di opporsi. Questo è un fatto: le parole le abbiamo sentite tutti.

Al contrario, ad esempio, i lavoratori dell'Ansaldo di Legnano, i lavoratori della Siemens di San Giorgio hanno avuto solo a parole la solidarietà di esponenti politici di maggioranza e opposizione. Lunedì ero in mezzo a quei lavoratori insieme a tanti parlamentari di tutte le parti politiche, i quali fanno le solite promesse e poi, quando arrivano a Roma, buttano i soldi nella Sicilcassa, e per i lavoratori della Padania non rimane niente, se non la lettera di licenziamento.

Però mi interessa ora soffermarmi sulla procedura. Prima abbiamo ricordato come è stato materialmente impedito al Presidente del nostro Gruppo di partecipare alla Conferenza dei Capigruppo in cui si sono decise le modalità di voto, modalità di voto che poi si estrinsecano nell'impedire la votazione degli emendamenti perchè si è arrivati al ter-

mine dei famosi 30 giorni, che in questo caso è un termine perentorio. Tutti gli altri termini, quando fa comodo, sono ordinatori, così come, ad esempio, il termine previsto costituzionalmente nella Commissione bicamerale per l'esame degli emendamenti; questo termine invece è diventato perentorio.

Ma vediamo come si è giunti alla scadenza di questi 30 giorni. Ci si è arrivati per mancanza di numero legale in ripetute votazioni mancanza verificata non a seguito della richiesta di qualcuno, ma accertata in base al dettato del Regolamento. In questo caso è stato introdotto un principio veramente democratico: in presenza di un emendamento che impone la verifica del numero legale, la maggioranza cui compete di garantire tale numero non lo fa; fa mancare il numero legale, va avanti per 30 giorni e automaticamente gli emendamenti non vengono votati. Questo è un principio gravissimo di lesione della democrazia e nulla esclude che possa verificarsi in altri casi. Basta che la maggioranza, per sfuggire al confronto democratico parlamentare, non si presenti: manca il numero legale, poi arriva l'ultimo giorno e non si votano gli emendamenti.

A fronte di questa «illegittimità democratica» e procedurale dichiaro che non parteciperò al voto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MONTAGNINO Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il sistema bancario siciliano sta giocando una difficile partita e sui lavoratori della Sicilcassa e del Banco di Sicilia incombono rischi consistenti. L'impraticabilità di percorsi diversi rende necessaria e senza alternative la soluzione dell'integrazione delle due banche siciliane e dell'intervento del Mediocredito centrale, con l'obiettivo di determinare condizioni di efficienza e competitività, ma anche per assicurare un efficace ruolo di impulso per l'economia siciliana.

Per rendere concreta la realizzazione di tali finalità è necessario un adeguato, credibile e praticabile piano industriale. Esso deve essere comunque coniugato con l'esigenza della definizione di garanzie, non previste nel provvedimento, per la gestione degli esuberi, certamente nel rispetto dei criteri di efficienza aziendale, ma senza alcuna compressione dei diritti dei lavoratori, che non possono subire le conseguenze di errate politiche gestionali.

Per i suoi contenuti e le sue finalità, il decreto-legge in esame è assolutamente estraneo a vocazioni assistenziali o, peggio, clientelari. Per queste ragioni lo stucchevole *refrain* di accuse della Lega mi pare francamente ormai logoro, stantio e senza senso. Ho manifestato in altre occasioni alcune perplessità sulla decisione adottata per la soluzione della crisi della Sicilcassa. Sono fortemente convinto però che, non solo per la mancanza di alternative, ma anche per la qualità e il profilo delle scelte, la conversione del decreto-legge rappresenti adesso un atto necessario e doveroso.

Il voto favorevole che esprimo a nome dei Popolari non può comunque nascondere le preoccupazioni per gli effetti reali dell'operazione, soprattutto sul piano del rilancio autentico e del potenziamento del ruolo della nuova realtà bancaria. C'è quindi un'esigenza di coerenza tra obiettivi e risultati su cui deve essere assicurata la massima vigilanza. Al voto favorevole si accompagna infine, per quanto riguarda il personale, la richiesta al Governo di garantire, da un lato, l'esclusione di licenziamenti collettivi e, dall'altro, il pieno rispetto dell'intesa del settembre scorso nelle trattative e nella costruzione delle procedure, in atto mancanti nel settore, per la soluzione degli esuberi. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

COSTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame tende essenzialmente ad evitare che, nell'ambito della stessa compagine societaria, vi siano due categorie di retribuzioni. In questo paese l'esperienza del genere si ebbe nel settore pubblico allorchè, dismesse le gestioni delle imposte di consumo, i dipendenti furono fatti confluire nell'amministrazione finanziaria dello Stato. Lo sfascio e la disfunzione che ne derivò fu notevole, perchè a parità di funzioni si ebbero diverse retribuzioni e a volte accadde che il capoufficio si ritrovò con una retribuzione sensibilmente inferiore a quella di colui che aveva un grado e mansioni inferiori. Sicchè la razionalizzazione della retribuzione nell'ambito della stessa azienda, perchè unica è diventata l'azienda che ha acquistato la Sicilcassa, appare indifferibile ed urgente.

Ci spiace però dover rilevare che tutto ciò debba esser fatto ai danni di una categoria di lavoratori; sicchè ci sarebbe piaciuto che il Ministero del tesoro avesse accelerato il dialogo in essere per affrontare il problema su scala nazionale. È a tutti ben noto, infatti, come ormai il sistema creditizio nazionale, ingessato e anchilosato da una struttura di organizzazione del personale ormai sovrabbondante rispetto alle esigenze dei tempi nuovi, vada modificato. Ci sarebbe perciò piaciuto che il dialogo avviato al Ministero avesse avuto tempi identici a quelli di questo decreto, perchè non sembrasse che fossero penalizzati soltanto i dipendenti della Sicilcassa. Per questo motivo, all'autorità di Governo presente, sollecitiamo l'accelerazione del dialogo e del confronto con le parti sociali, perchè presto si abbia a verificare in Italia e per tutto l'intero sistema bancario quello che oggi, in anteprima, si sta facendo per le banche siciliane. Con ciò il CDU vota favorevolmente al provvedimento.

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, anche se non espressione dei Ministeri del tesoro

o del lavoro, che avrebbero dovuto seguire con più attenzione questa discussione, le cause remote e vicine, la genesi stessa della crisi della Sicilcassa e del Banco di Sicilia rappresentano una situazione emblematica, e peraltro già vista e già verificatasi nell'ambito del sistema creditizio italiano. Rappresenta cioè una situazione analoga ad altre situazioni che già hanno pesato sulle spalle del contribuente italiano: il caso della Banca privata italiana, ad esempio, e quello recentissimo del Banco di Napoli.

Tutto ci sembra un *dèjà vu*. Abbiamo già visto, abbiamo già assistito a salvataggi di questo genere. Gli ingredienti anche in questa occasione ci sono tutti e sono già stati ricordati in quest'Aula nel corso della discussione generale, soprattutto dal collega Alfredo Mantica e dal collega D'Alì: la collusione e l'intreccio tra politica ed affari; la qualità del credito assolutamente scadente; assunzioni clientelari effettuate nel corso di un lunghissimo periodo per pressioni di padrini politici nazionali e locali; mancanza e/o insufficienza di controllo da parte dell'organo di vigilanza.

A tale proposito ci chiediamo a cosa servono e perchè siano stati istituiti sistemi di rilevazione come quelli della Centrale dei rischi. Ha ragione il collega della Lega quando dice che molto probabilmente clienti dissestati o in sofferenza del Banco di Sicilia o della Sicilcassa sono stati e sono anche clienti del Banco di Napoli.

Di qui emerge evidente la mancanza di efficienza dei due istituti, Sicilcassa e Banco di Sicilia, ma anche la quasi totale inesistenza di reale capacità di produrre reddito, l'eccessivo carico del costo del lavoro, la stratosferica creazione e presenza di crediti in sofferenza; da qui patrimoni ridotti all'osso, o addirittura di segno negativo, come quello della Sicilcassa, ed esuberi di personale quali mai si erano visti in altre situazioni analoghe.

Le recenti vicende, non ultime quelle che hanno visto le dimissioni di Gustavo Visentini, con la motivazione che l'operazione non sarebbe una vera e propria privatizzazione, sono troppo recenti per doverle io ricordare in questa sede in maniera dettagliata. Certo è però che il salvataggio della Sicilcassa attraverso l'intervento del Mediocredito per 1000 miliardi e del Fondo interbancario di garanzia per un importo analogo – consentitemi di dirlo – fa nascere delle perplessità e pone, quanto meno, una serie di questioni che vanno oltre il caso strettamente localistico e siciliano, per investire viceversa i grandi temi dell'efficienza, della trasparenza e della funzionalità dell'intero sistema creditizio italiano.

La strada imboccata dal Tesoro con la nascita di un polo bancario siciliano che accorpa il Banco di Sicilia e la Sicilcassa è stata ritenuta anche dalla Banca d'Italia l'unica percorribile, non solo per evitare il fallimento del glorioso istituto siciliano, che opera da 130 anni nell'isola, ma anche e soprattutto per non compromettere la tenuta complessiva di un sistema bancario già provato, ad esempio, dall'oscura vicenda della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Ma molti dimenticano, per esempio, il caso della Federconsorzi, che ha inciso sul sistema bancario e sulle collegate della Banca nazionale del lavoro, come l'Agrifactor, in maniera pesante; si tratta di una crisi le cui cause e la

cui geni non si conoscono ancora. Possiamo ricordare anche la crisi della Cassa di risparmio di Calabria e della Cassa di risparmio di Puglia, che hanno visto l'intervento della Cassa delle province lombarde. A tale proposito, devo dire molto amabilmente al collega Biasco che in una libera economia di mercato chi è più forte, chi è più efficiente evidentemente occupa gli spazi lasciati liberi da altre istituzioni creditizie.

Non è quindi da condividere la tesi dell'assistenzialismo, ma nemmeno è da difendere la tesi sostenuta dalla Lega, che vede nei dipendenti i maggiori responsabili della crisi della Sicilcassa o del Banco di Sicilia. I dipendenti sono invece coloro che hanno dovuto sopportare i danni maggiori di una gestione clientelare e di quella commistione tra politica e affari a cui facevo riferimento prima. Sono loro che in questo momento stanno pagando le spese del salvataggio delle rispettive banche.

Vi è infine l'ultimo caso, quello del Banco di Napoli, che abbiamo esaminato in quest'Aula recentemente e che ha comportato per il contribuente italiano un onere non indifferente, sulle cui cause, sulla cui genesi, abbiamo chiesto con un apposito disegno di legge l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che ancora oggi, a distanza di diversi mesi, ci viene negata, evidentemente per non andare a conoscere ed approfondire le cause del dissesto del Banco di Napoli.

Certamente questa scelta strategica compiuta dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia è discutibile, forse non è la migliore nell'ottica di una seria e vera privatizzazione, ma probabilmente al momento non ve ne erano di alternative e di migliori; per questo ci sembra la meno inopportuna, e quindi la polemica che gli esponenti della Lega Nord muovono nei confronti di questa operazione complessiva non è affatto da seguire e condividere.

Quello che invece non ci pare assolutamente da condividere è che il provvedimento che abbiamo discusso in questi giorni in Aula, e prima in Commissione, lungi dal favorire la soluzione della crisi, come trionfalisticamente ed agiograficamente recita l'intestazione del decreto-legge, parlando di «interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa» siamo sicuri che creerà una serie di problemi e farà aumentare una conflittualità tra dipendenti e polo bancario e tra le stesse sigle sindacali che nulla di buono fa sperare per il futuro del nuovo polo bancario.

Oltretutto, il decreto-legge al nostro esame non era di competenza – come è stato già ricordato – della Commissione finanze e tesoro, a cui è stato affidato forse per incompetenza, ma rientrava nella competenza della Commissione lavoro.

È vero che il decreto contiene unicamente disposizioni in materia di rapporto di lavoro del personale, al fine di favorire la stipula di un accordo sindacale compatibile con le esigenze di razionalizzazione del nuovo soggetto creditizio, ma in un solo articolo, in poche righe, si sono concentrate e manifestate una serie di perplessità che non possono non destare serie preoccupazioni, come quelle avanzate persino dalla 11ª Commissione, lavoro e previdenza sociale, di questo Senato della Repubblica sul decreto-legge in esame che – così recita il parere – «non manca di destare serie perplessità sul piano giuridico, sia per quanto ri-

guarda la previsione di efficacia *erga omnes*, in vigore dell'articolo 39 della Costituzione, sia in relazione alla prevista possibilità di deroga a disposizioni di legge o di contratto collettivo». Addirittura la 11ª Commissione si esprime negativamente anche sul piano della opportunità giuridica e sociale, trattandosi della sospensione, per un quinquennio, dell'efficacia di una normativa (quella sul collocamento obbligatorio di disabili e di altre categorie protette) ispirata a profonde finalità sociali». La Commissione suggerisce «di reperire soluzioni più adeguate per contenere il costo del lavoro senza sacrificare drasticamente diritti fondamentali», ed inoltre di «individuare modalità di applicazione della normativa vigente coerenti anche con le finalità perseguite dal provvedimento».

Vi sono inoltre tante altre perplessità e tutte le riserve avanzate dai dipendenti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia proprio in relazione alla normativa proposta dal decreto-legge n. 292 al nostro esame, che prevede per i dipendenti della Sicilcassa il mantenimento del trattamento economico e normativo di spettanza nell'impresa di provenienza, così come modificato dalle intese del 30 settembre 1996, che conservano gli effetti per il loro contenuto.

A tale riguardo, affermano le rappresentanze sindacali, non può non sottolinearsi che il richiamo all'accordo citato, peraltro non accettato e sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali, e disdettato in tempi successivi da altre, in considerazione del fatto che non è stato realizzato il presupposto della non liquidazione della Sicilcassa, fornisce una interpretazione limitativa del protocollo di intesa suddetto, con la conseguenza di penalizzare ulteriormente il personale della Sicilcassa, che sarà interessato dall'effetto dell'esubero, venendo a creare così disparità di trattamento con il precedente esodo, che ha potuto fruire delle spettanze legittimamente maturate in base al contratto nazionale di lavoro ed al contratto integrativo aziendale in vigore per il settore. Ed io aggiungo, creando anche disparità tra i dipendenti della Sicilcassa e quelli del Banco di Sicilia.

Cari colleghi, se a tutte queste perplessità e a tutte queste riserve aggiungiamo poi gli ultimissimi sviluppi della vicenda, che abbiamo appreso ieri ed oggi (mi riferisco in particolare alle proteste e alle resistenze che la regione Sicilia, con il suo presidente, e la fondazione Banco di Sicilia hanno sollevato nei confronti della nomina del nuovo presidente del polo bancario, Alfio Noto, attuale direttore della sede milanese della Banca d'Italia, (che viene proposto dall'azionista di maggioranza del Mediocredito, che è il Tesoro), si capisce che le nubi che si intravedevano all'orizzonte si stanno trasformando in un vero e proprio temporale.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi sembra evidente quindi, nonostante l'intenzione di Mediocredito di sottoscrivere l'aumento del capitale sociale di 1.000 miliardi nella prossima assemblea straordinaria, che tutta l'operazione viene messa in discussione da questo conflitto, da questa diatriba che si è creata in Sicilia per il polo siciliano da parte della regione e della fondazione nei confronti dell'istituto che in fondo sta operando il salvataggio del

Banco di Sicilia e della Sicilcassa. Le nubi si stanno addensando; addirittura manca un piano industriale, come ci è stato detto dall'amministratore delegato. Noi non vorremmo che l'attuale piano industriale venisse procrastinato nel tempo e che tutta l'operazione venisse ancora rimandata, con gravi conseguenze per tutto il circuito finanziario e bancario del nostro paese.

Per questi motivi, signora Presidente, noi voteremo contro questo provvedimento e ci riserviamo di esaminare con attenzione il piano industriale che ci verrà presentato, anche per fugare ogni dubbio circa il peso di questa crisi, che non può essere gettato sulle spalle dei lavoratori dipendenti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signora Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il sottosegretario per il Tesoro, onorevole Pinza, che ha voluto essere presente nella fase finale, dopo aver seguito tutto l'iter di un provvedimento che considero, per quanto mi riguarda, molto sofferto. Proprio la presenza del rappresentante del Tesoro riesce a sopperire alle carenze che ci sono state nella fase iniziale dell'esame di questo provvedimento e serve anche, non ad accrescere la divinizzazione dell'attuale Governo, che non è vero che sia il migliore possibile; ma tutto sommato il Dicastero del tesoro, il Ministro ed i Sottosegretari indubbiamente qualificano l'attività del Governo in carica, e quindi lo ringrazio per questa sua presenza. Certamente non l'avrei fatto in un intervento, pur con tutto il rispetto possibile, se fosse rimasta a rappresentare il Governo soltanto la sottosegretario Gasparri: non riuscivo a capire cosa c'entrassero le casalinghe con il Banco di Sicilia. (*Commenti del senatore Robol*)... Non credo mai ai partiti virtuali, e lì ce n'è uno tutt'altro che virtuale.

Nella discussione generale ho cercato di motivare gli argomenti di un dissenso che non nasce dall'esigenza di difendere chicchessia, e ringrazio il collega del Gruppo Alleanza Nazionale che prima ha tenuto conto anche dell'avvicendamento del vertice. In un paese in cui nessuno si dimette – guarda caso –, se qualcuno lo fa, evidentemente qualche motivazione seria ci sarà stata. Comunque, le motivazioni di dissenso nascono invece da un attento esame di tutta la vicenda che ci porta ora all'approvazione di un disegno di legge del Governo, che a nostro modo di vedere andava presentato dopo ulteriori e approfonditi ripensamenti. Ringrazio anche il senatore D'Alì che ascolto sempre con grande attenzione, non solo perchè a conoscenza di scenari e vicende assai più puntuali – non solamente dal punto di vista territoriale – di quelli di cui sono a conoscenza io, ma perchè egli sulla materia in discussione può rappresentare, qualunque sia la parte che egli rappresenta, un sicuro punto di riferimento per quanto riguarda la correttezza e l'esigenza di trasparenza.

D'Alì ha ritenuto di confutare il lungo elenco delle nostre osservazioni sull'aspetto politico dell'intera vicenda senza però convincerci – ci abbiamo messo tutta la nostra buona volontà – che l'intervento della proprietà pubblica, in particolare dello Stato e della regione, non abbia svolto un ruolo di vera e propria istituzione politica. Non lo dico perchè in Sicilia esiste un certo tipo di governo; lo avrei detto anche se tale operazione fosse avvenuta in una regione in cui il governo fosse stato diverso da quello che attualmente è insediato a Palazzo dei Normanni. Non è vero che tutti quelli del Nord odiano Palermo. Palermo è una splendida città che andrebbe visitata non solo nel periodo estivo.

Abbiamo ritenuto, ma soprattutto sostenuto, l'esigenza di salvaguardare l'autonomia dell'iniziativa del Banco di Sicilia, obiettivo che la presenza del Mediocredito al 40 per cento consentiva di perseguire se fosse stato salvaguardato il ruolo istituzionale del Tesoro, anche mediante qualche opportuno accorgimento. Il tutto - mi darete atto – è naufragato per l'incalzare degli eventi – che comprendo – per la salvaguardia dei livelli occupazionali – altra questione che comprendo ma non giustifico – e per un ruolo improprio che il Ministero del tesoro ha svolto nelle operazioni di salvataggio, sino a nullificare ogni anelito di autonomia che qualcuno aveva rivendicato per il Banco di Sicilia.

Per parlare fuori non dalle righe, ma da qualsiasi metafora, a nostro parere le autorità di vigilanza hanno ritenuto di consolidare il risanamento non con l'inserimento nella compagine sociale di un'importante impresa di fondamento privato, riducendo il peso della componente pubblica e quindi del Ministero del tesoro e della regione, indebolendo e non rafforzando i vincoli e i condizionamenti di mercato.

Abbiamo la sensazione, per non dire la certezza, ma gradiremmo tanto essere smentiti, che fra un lasso di tempo, ahimè non certamente lungo, la situazione potrebbe tornare ai punti di partenza; in attesa, quindi, di ulteriori interventi di salvataggio in nome, indubbiamente, degli stessi problemi che ci troviamo di fronte oggi e che forse abbiamo procrastinato per l'incalzare degli avvenimenti.

E allora non cambia nulla se, di fronte ad un provvedimento che io considero molto importante, anche un esponente della maggioranza ritiene di astenersi perchè proprio in relazione a questo provvedimento sono insite in me tutte le perplessità che hanno evidenziato anche altri colleghi che esprimeranno un voto a favore. (*Applausi dai Gruppi Misto e Rinnovamento italiano e Indipendenti*).

ALBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ribadisco la decisione di astenersi del Gruppo di Rifondazione Comunista sul decreto-legge in esame, come già preannunciato in sede di discussione generale. Molto sinteticamente, tale decisione è motivata: da un lato, dalla necessità e urgenza del presente decreto-legge per avviare nel concreto il progetto di risoluzione della crisi della Sicilcassa; dall'altro, dalla vi-

stosa anomalia rappresentata dal fatto che, tuttora, non è stato ancora definito il relativo piano industriale.

Quanto all'accordo sindacale previsto dal decreto-legge, non abbiamo presentato emendamenti di merito perchè la sua definizione, a nostro parere, deve essere propria della contrattazione tra le parti sociali. Ciò non toglie che presteremo la massima attenzione ai contenuti dell'accordo per evitare che i diritti dei lavoratori della Sicilcassa vengano conculcati, riservandoci di reinvestire il Parlamento della questione nel caso ciò non avvenisse. Da questo discende la nostra astensione. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni.*)

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, sono diversi i motivi per i quali oggi annuncio il voto contrario di Forza Italia su questo provvedimento, non ultimo quello relativo alla vicenda procedurale della sua discussione. L'aver voluto troncare la discussione con la norma cosiddetta «ghigliottina», in presenza non di un pretestuoso allungamento dei tempi di discussione, ma della mancanza del numero legale, per Regolamento richiesto per il parere contrario della 5ª Commissione su alcuni emendamenti, e un precedente a mio giudizio assai grave di cui la Conferenza dei Capigruppo e la Presidenza del Senato si assumono la responsabilità. La maggioranza, in quest'Aula, quando è richiesta in presenza di un parere contrario della 5ª Commissione, deve essere assicurata da tutti i senatori e, se non c'è, si deve andare avanti fino a quando questa maggioranza non si trova, perchè diversamente il Senato non è messo nelle condizioni di valutare quell'accadimento. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente.*)

Basterebbe questo, ma siccome la discussione su questo argomento è stata assai lunga e ha visto anche dei mutamenti di indirizzo tra la fase della discussione generale e quella delle dichiarazioni di voto (evidentemente quando si ragiona sugli argomenti si riesce anche a far comprendere qualcosa), dirò che questo provvedimento ci trova contrari perchè, al di là dei suoi roboanti titolo e testo, in realtà contiene solamente degli interventi tesi a mortificare la libertà di contrattazione sindacale e di adesione ad accordi sindacali, quindi a mortificare le norme principali che presiedono alle scelte degli individui, siano essi lavoratori dipendenti o datori di lavoro. La volontà di dare efficacia *erga omnes* a degli accordi collettivi da stipularsi, e su basi sconosciute a questo Parlamento, non ci può trovare d'accordo. Non intendiamo avallare questa mostruosità giuridica e sostanziale: se l'intenzione del Governo è di rendere complice il Parlamento delle sue alchimie e delle sue furbizie, ciò non ci trova assolutamente consenzienti.

Non è vero che questo provvedimento tende al risanamento e alla soluzione della crisi della Sicilcassa e del Banco di Sicilia; anzi ritengo che non faccia altro che intorbidire le acque perchè i dipendenti dei due istituti, dinanzi alla conversione di questo decreto-legge, si porranno in

posizione di forte conflittualità con la parte datoriale e molto difficilmente si potrà raggiungere un accordo. Ricordo, invece, che quando non erano previsti interventi – oggi da me ritenuti assolutamente inopportuni – l'accordo era stato invece raggiunto, sulla base del senso di responsabilità e della conoscenza delle vicende effettive della Sicilcassa, come nel settembre del '96; in quell'occasione, nel rispetto del principio della volontarietà, ben 706 funzionari e dipendenti di quell'istituto andarono in pensionamento anticipato senza alcuna forma particolare di incentivo, ma solamente vedendo riconosciuti i diritti già acquisiti nel corso della loro carriera.

Qui, invece, si pretende – ripeto – che il Parlamento avalli un accordo finale che potrebbe vedere mortificati i principi fondamentali della trattativa sindacale e del rispetto della libera volontà dell'individuo in questa materia: basterebbe questa seconda considerazione per richiamare l'attenzione dei colleghi sull'opportunità di un voto contrario.

Non vorrei cogliere nel puntuale intervento che il senatore De Carolis ha svolto (laddove giustamente, in sede di discussione generale, si è lamentato del fatto che in questa occasione non si sia parlato affatto di privatizzazione del «nuovo Banco di Sicilia» e sono d'accordo con lui sul fatto che se ne debba parlare, anche se oggi, essendo quella vicenda ancora estremamente fluida è, forse, prematuro farlo) un messaggio, un tentativo di «compressione» (uso un termine elegante) della volontà di questo Parlamento per addivenire ad un voto favorevole su questo decreto-legge. La minaccia che non si possa portare a conclusione l'intera vicenda (gli interventi del Mediocredito centrale e del Fondo interbancario di garanzia) non è proponibile nè da parte di parlamentari nè di esponenti del Governo in quest'Aula: noi abbiamo il dovere di valutare serenamente la congruità e la legittimità giuridica e costituzionale degli atti che approviamo, che peraltro – come ha sottolineato il senatore Pedrizzi – in questo provvedimento sono assolutamente carenti. La Costituzione è violata (lo afferma la stessa Commissione lavoro) e quindi non vedo il perchè noi dovremmo prestarci ad avallare questo tipo di intervento. Ripeto, che, tale intervento, lungi dal risolvere i problemi del «nuovo Banco di Sicilia», li complica sul piano dei rapporti sindacali e non stabilisce alcun rilevante intervento dello Stato; il Governo neanche intende assolvere a quegli impegni che aveva assunto verbalmente dinanzi alle parti sindacali, al Ministero del lavoro il 6 settembre 1997, quando ebbe a garantire ai rappresentanti sindacali che il Governo si sarebbe posto come garante sussidiario del fondo ex integrativo delle pensioni della Sicilcassa e che avrebbe garantito l'autonomia dello stesso fondo rispetto a quello equivalente del Banco di Sicilia.

Quindi, se questo Governo non intende neanche confermare quegli impegni che ha assunto verbalmente e che ritengo che, se presi da un Governo, debbano essere considerati come cogenti per lo stesso, credo non sia neanche da considerare la possibilità che su questa vicenda abbia mantenuto non solo gli impegni ma anche la sua credibilità.

Pertanto, ribadisco il mio voto contrario. Mi dispiace che il senatore Pettinato, di tutto il mio intervento, abbia colto solamente un piccolo aspetto politico. Per quanto riguarda la validità dell'azione del governo

della regione siciliana, che in questo frangente è stata sicuramente tempestiva ed opportuna, credo che essa sarà rimessa agli elettori quando questo governo avrà completato il suo mandato. Quindi, io sono convinto che le valutazioni espresse dal collega saranno completamente smentite. Dico questo come brevissima parentesi politica, quale lui ha voluto introdurre.

Rimane – ripeto – non solo il giudizio negativo sul contenuto di questo decreto-legge ma anche l'amarezza di dover constatare che questo Governo usa sempre diversi pesi e diverse misure, non riesce mai a centrare logiche di intervento che siano veramente produttive e legate al mercato, bensì solamente logiche di intervento legate alla necessità di coprire alcune sue mancanze ed alcune mancanze di importanti organi (come quello di vigilanza sul sistema bancario in questo caso); quindi, si adottano interventi episodici, mirati, che stanno a dimostrare che questo Governo sa fare soltanto giochi di potere ma non gli interessi della collettività.

Credo che i dipendenti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia avranno modo oggi di capire effettivamente non solo le intenzioni del Governo (ripeto, le velate minacce che sono state lanciate sulla possibilità che non si concluda l'operazione non possono comprimere la decisione dei membri del Parlamento) ma anche gli atteggiamenti della maggioranza che sostiene questo Governo.

Su questo provvedimento, inoltre, chiedo il voto qualificato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

BONAVITA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAVITA. Signora Presidente, la liquidazione coatta della Sicilcassa, la sua integrazione con il Banco di Sicilia per determinare le condizioni del rilancio sono alla base del provvedimento in discussione.

Le disposizioni del decreto-legge sono indispensabili per la rinascita di un polo bancario in Sicilia e per il rilancio di questa realtà.

Oggi dobbiamo discutere di un provvedimento che cerca di creare le condizioni per arrivare alla determinazione di un piano industriale, quindi è un provvedimento prodromico di successivi interventi necessari per determinare le condizioni di sviluppo, che deve tenere conto di una situazione molto complessa: il fatto che due istituti bancari, con una lunga storia, vanno ad unificarsi; sovrapposizioni di strutture, di sportelli, con necessità di interventi di razionalizzazione. Sarà un piano industriale che comporterà anche tagli, che dovrà far fronte a problemi come gli esuberanti per rendere efficiente e competitivo questo polo bancario in modo di offrire alla realtà economica della Sicilia un punto di riferimento creditizio.

Comprendiamo le perplessità e i dubbi sollevati. Sappiamo anche che nel corso dei lavori parlamentari è stato modificato il comma 2 dell'articolo 1, di fronte a critiche pervenute dalla Commissione lavoro,

ma noi dobbiamo sapere che il Banco di Sicilia e la Sicilcassa hanno il costo del lavoro – questo abbiamo appreso dalle audizioni – più alto della media nazionale e del sistema creditizio nel nostro paese e questa media nazionale a sua volta è tra le più alte in Europa.

Qui allora dobbiamo intervenire e in questo contesto dobbiamo agire. L'unico istituto che si è dichiarato disponibile al salvataggio è stato il Mediocredito. Perché non si è privatizzato? Perché nessun istituto bancario privato si è fatto avanti e ha chiesto di assumersi il rischio di risanare il Banco di Sicilia unificandolo con Sicilcassa e di proporsi come protagonista di questa vicenda. Le condizioni poste da Mediocredito non possono essere eluse o superate. L'unico istituto che si dichiara disponibile a intervenire per il risanamento pone delle condizioni, le discute con i lavoratori, con le organizzazioni sindacali, che interpellate su questa disponibilità di Mediocredito, ci hanno detto che sono d'accordo, e vogliono correre il rischio di affrontare l'avventura del risanamento dell'istituto bancario, della sua unificazione e ritengono che il provvedimento al nostro esame debba essere approvato.

Sono eccessive le critiche rivolte alla vigilanza sul credito del nostro paese. La vigilanza infatti – come ci è stato detto in Commissione – cerca di verificare, ma non si può mai sostituire agli amministratori, che sono coloro che debbono prendere le decisioni. D'altra parte non capiremmo perché, esistendo la vigilanza negli Stati Uniti d'America, abbiamo avuto in quel mese il crollo delle casse di risparmio; così come esistendo la vigilanza in Francia, abbiamo avuto il crollo del Credito Lione; esistendo la vigilanza in Spagna, abbiamo avuto il crollo di importanti istituti; esistendo la vigilanza in Giappone, abbiamo avuto il crollo e la crisi del sistema creditizio di quel paese. Ripeto questo ho già detto: la vigilanza ha i suoi compiti istituzionali, cerca di controllare, di verificare, ma mai si può sostituire agli amministratori a cui compete per legge il compito di gestire.

Quindi, di fronte a questa realtà, di fronte al tentativo di dare una risposta positiva alla Sicilia e al paese, di fronte al Mediocredito che si assume questo rischio, credo che dobbiamo accompagnare questo tentativo con un disegno di legge che aiuti la risoluzione del problema e che non si frapponga invece alla soluzione dello stesso.

Certo, sono convinto che molte critiche possano e debbano essere fatte, ma ci dobbiamo porre un problema: possiamo contemporaneamente salvaguardare tutte le condizioni retributive raggiunte in quel contesto – sapendo poi che il costo del lavoro di quella realtà è il più alto che esista nel nostro paese, perlomeno fra i più alti – e contemporaneamente pretendere il risanamento, il recupero di efficienza e l'abbattimento dei costi? Su questo dobbiamo compiere una riflessione: se possiamo volere tutte e due le cose contemporaneamente o se dobbiamo fare delle scelte, dando poi alle parti sociali il compito di trovare i punti di incontro e le mediazioni necessarie per risolvere il problema.

Vorrei anche rispondere a coloro che sollecitano l'approvazione dei disegni di legge che ineriscono all'istituzione di Commissioni d'inchiesta sul Banco di Napoli e sul sistema creditizio nel Mezzogiorno. Il senatore Rossi ha presentato il disegno di legge per l'istituzione di una

Commissione di inchiesta sul Banco di Napoli altri senatori; come la mia parte politica, hanno presentato un disegno di legge sul sistema del credito meridionale per esaminare complessivamente i punti più significativi come appunto la Sicilcassa, il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio della Calabria. In sede di comitato ristretto è già stato stilato l'articolato da portare in discussione alla Commissione.

Allora, vorrei porre una domanda: si può contemporaneamente attuare una pratica ostruzionistica in Commissione come non far lavorare il comitato pareri, ritardare i lavori della Commissione e poi chiedere una sollecita approvazione dei disegni di legge che si propongono? Si possono adottare questi due comportamenti insieme, oppure il senso di responsabilità implica che ciascuno di noi, quando chiede un intervento, poi si adoperi perchè la Commissione possa lavorare e dare risposte celeri e nei tempi stabiliti?

In questo senso credo ci si debba richiamare al senso di responsabilità di ciascuno di noi. Qualcuno ha sollevato dei dubbi, che rispetto, ma un Governo ed una maggioranza di fronte ai problemi non possono scappare: debbono assumersi delle responsabilità, in primo luogo nei confronti dei lavoratori che altrimenti subirebbero la liquidazione coatta. Infatti, se non ci fosse alcun piano di salvataggio, ognuno andrebbe casa sua, perchè licenziato.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue BONAVIDA). Dobbiamo assumerci delle responsabilità, anche soffrendo, perchè vediamo che talvolta le cose non vanno nel senso migliore e dobbiamo intervenire per correggere questa direzione di marcia. Allora ci dobbiamo chiedere: questo decreto-legge ci aiuta a migliorare la situazione oppure no? Credo che ci aiuti e per questo ritengo necessario esprimere un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, dato l'argomento forse sarebbe meglio dire che parlo «in dissesto»...

Questa mattina venendo al Senato ho ascoltato alla radio – credo fosse Radio RAI – un giornalista – mi pare fosse Santalmassi – intervistare l'ex presidente della regione Sicilia Nicolosi, il quale faceva discorsi alati, fluenti, molto elevati, ben lontani dalla rozzezza e pragmaticità che di solito contraddistingue noi leghisti. Addirittura si faceva van-

to di aver partecipato, come previsto dallo Statuto della regione Sicilia, a riunioni del Consiglio dei ministri.

Ad un certo momento il giornalista gli ha posto una domanda molto brutale: «Lei è mai stato in galera?». Nicolosi ha risposto: «Veramente sì, due volte». «Per quale accusa?». «Per truffa». «Ma lei ha mai ricevuto condanne?». «Sì, in primo grado: cinque anni da un tribunale e tre da un altro».

Bene, il grande politico che faceva discorsi elevati, che faceva grandi programmi, che sosteneva che la regione Sicilia di fatto ha sempre influenzato tutta la politica italiana attraverso la Democrazia cristiana si è dimostrato, almeno stando all'intervista di questa mattina, quello che in realtà era: protagonista di una realtà di ladrocini, di truffe, di grassazioni.

Ascoltando questa mattina i discorsi qui in Aula sto rivivendo esattamente la stessa atmosfera. Sono intervenuti soprattutto democristiani siciliani (non possono che essere chiamati in questo modo, visto che sono intervenuti esponenti del Partito popolare e del CCD; addirittura è intervenuto un collega che non si ricordava più se era del CDU o del CCD), facendo anche loro discorsi elevati, molto alati, di grande respiro. Lo stesso ha fatto il collega che mi ha preceduto.

Ho avuto la sensazione che anche questi discorsi nascondessero una realtà malvagia di assistenzialismo, di clientelismo o, peggio, di truffa, ladrocinio e malversazione. Questa è l'atmosfera che sto vivendo oggi nell'Aula del Senato.

Allora, vorrei chiedere soprattutto alla rifondata maggioranza del rifondato Governo: ma non vi sentite un pò complici di questi ladri, di questi truffatori, di questi grassatori presentando provvedimenti come quello al nostro esame? Vi sentite un pò complici o no?

CARCARINO. Assolutamente no!

CASTELLI. Vorrei chiedere, soprattutto ai colleghi di Rifondazione: dove sono finiti i 3,000 miliardi di Atlanta? Spiegate una volta per tutte. Chi si è «fregato» i 12.000-15.000-18.000 miliardi – non si capisce più quanti sono – del Banco di Napoli? Perché non paga mai nessuno? Nessuno è andato in galera per le decine di migliaia di miliardi che sono stati rubati, e adesso succede esattamente la stessa cosa. Qualcuno però paga e vi posso dire io chi è: ricordate una banca che si chiamava «Ambrosiano», da Sant'Ambrogio e quindi chiaramente di Milano? Vi furono tanti piccoli risparmiatori rovinati per oscure manovre clerical-mafiose, però lo Stato non intervenne.

Chi interviene adesso a ripianare i debiti delle varie Casse pugliesi o calabresi, che sono piccole, ma grandi nel creare buchi di bilancio per migliaia di miliardi? La Cariplo, Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Paga sempre il Pantalone padano!

Noi non accettiamo più tali situazioni, non voglio votare questo provvedimento, nemmeno contro di esso, perchè provo disgusto a farlo e, al pari del mio collega Speroni, mi asterrò dalla votazione. (*Applausi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo senatore Tirelli? Vuole forse intervenire in dissenso dal suo Gruppo?

* TIRELLI. Signor Presidente, nè in dissenso nè in dissesto, intervengo per chiedere un rinvio in Commissione di questo provvedimento ai sensi dell'articolo 103, comma 2 del Regolamento. Durante la discussione è stato accettato dal relatore un emendamento presentato dal senatore D'Alì ed è stato variato il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge riguardante gli obblighi derivanti dalla normativa sul collocamento obbligatorio, ossia le assunzioni di invalidi e di altre categorie previste dalla legge. Tale comma è stato sostituito dando delega al Ministero del lavoro di intervenire con le modalità che ritiene più opportune attraverso una concertazione con le associazioni sindacali per disporre, con proprio decreto, in materia di collocamento obbligatorio.

A parte la scrittura di questo emendamento, che sembra molto generica tanto da farlo apparire l'applicabile anche al di là della semplice discussione sul Banco di Sicilia, come regola generale (ma non intendo soffermarmi su questo aspetto), a mio parere viene stravolto il senso del disegno di legge che era chiaramente orientato a salvare i posti di lavoro degli attuali dipendenti della Sicilcassa; proprio per salvaguardare questi posti di lavoro si procedeva anche in deroga alle norme sul collocamento obbligatorio.

A mio parere è pertanto cambiato il senso del disegno di legge, per cui, signor Presidente, chiedo ai sensi dell'articolo 103, comma 2, del Regolamento del Senato che venga rinviato in Commissione per le valutazioni da prendere in considerazione della modifica apportata. In occasione della relativa votazione chiedo sin da ora la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, non vi sono – mi pare – condizioni perchè in questa fase dell'*iter* si possa rinviare il provvedimento in Commissione; ritengo quindi che si debba senz'altro procedere oltre ed in questo senso chiedo al senatore D'Alì, che ha posto l'esigenza di un voto qualificato del disegno di legge al nostro esame, se insiste in tale richiesta.

D'ALÌ. Sì, signor Presidente insisto nel richiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

* TIRELLI. Signor Presidente, il comma 2 dell'articolo 103 del nostro Regolamento dispone che quando sia avanzata domanda, da parte di un senatore, che il Senato rinvii la votazione finale, «l'Assemblea delibera per alzata di mano senza discussione».

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, lei ha chiesto di rinviare il disegno di legge in Commissione secondo quanto consentito dal comma 2 dell'articolo 103 che recita: «Qualora, ai fini di cui al comma preceden-

te, sia avanzata domanda che il Senato rinvi la votazione finale ad una successiva seduta». Abbiamo però superato il trentesimo giorno per la discussione del decreto-legge e quindi non possiamo rinviarlo poichè saremmo nelle condizioni di non procedere al voto di questo testo.

TIRELLI. Signor Presidente, ritengo si possa benissimo convocare la Commissione immediatamente e rinviare la conclusione dell'esame con il voto finale all'odierna seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, non penso proprio che ci siano i tempi.

TIRELLI. Signor Presidente, noi rimaniamo qui. Non abbiamo problemi.

PRESIDENTE. Il comma 2 dell'articolo 103 del Regolamento parla di rinvio della votazione finale ad una successiva seduta. Forse si potrebbe, in relazione ai tempi, rinviare la votazione finale alla seduta di questo pomeriggio. Non siamo nelle condizioni di poter rinviare oltre.

TIRELLI. Signor Presidente, così va bene.

PRESIDENTE. A questo punto sottopongo al voto dell'Assemblea la proposta del senatore Tirelli di rinviare la votazione finale del provvedimento in esame alla seduta di oggi pomeriggio, senza discussione e per alzata di mano, come stabilisce l'articolo 103 del Regolamento.

Verifica del numero legale

TIRELLI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Tirelli, di rinviare alla seduta di questo pomeriggio la votazione finale del disegno di legge n. 2753.

Non è approvata.

Passiamo dunque alla votazione finale.

Senatore D'Alì, conferma la sua richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso?

D'ALÌ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore D'Alì, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. *(La richiesta risulta appoggiata).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata richiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2753, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	183
Senatori votanti	182
Maggioranza	92
Favorevoli	123
Contrari	39
Astenuti	19

Il Senato approva.

Discussione dei disegni di legge:

(2757) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA

(2655) Disposizioni interpretative dell'articolo 10 della legge 14 agosto 1982, n. 610, in materia di avanzi di amministrazione dell'AIMA (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA» e «Disposizioni interpretative dell'articolo 10 della legge 14 agosto 1982, n. 610, in materia di avanzi di amministrazione dell'AIMA».

Il senatore Piatti ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni ne ha facoltà.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha emesso il 15 settembre 1997 il decreto-legge n. 305 recante: «Disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA».

Nell'iniziare oggi la discussione per la conversione di tale decreto-legge, ricordo che quest'ultimo è composto da 5 articoli.

Il primo articolo trasferisce all'AIMA 1.000 miliardi per il settore lattiero-caseario. Con la legge finanziaria è stata stanziata la somma di 1.000 miliardi per la copertura del prelievo nel settore lattiero-caseario per far fronte al superprelievo. Ricordo che l'importo complessivo da versare all'Unione Europea è di 3.600 miliardi; è pertanto necessario consolidare il bilancio dell'AIMA.

All'articolo 2, comma 1, si dispone che all'articolo 10 della legge 14 agosto 1982, n. 610, le parole «disponibilità finanziarie» si interpretino come comprensive delle disponibilità rivenienti dall'avanzo di amministrazione, che costituisce un'apposita posta del bilancio di previsione dell'AIMA. Al comma 2, si specifica che il comma 6 di detta legge regola esclusivamente i rapporti finanziari tra l'AIMA e l'Unione europea.

Proponiamo che il decreto-legge oggi all'esame assorba il disegno di legge n. 2655, anche perchè la norma è identica.

Ricordo che la questione emerse nel 1995 per iniziativa del commissario liquidatore dell'EIMA che mise tale rilievo a disposizione dell'autorità giudiziaria e dei controlli della guardia di finanza, che ritenne irregolari alcune operazioni finanziarie in quanto non autorizzate dal Cipe o dalla Comunità europea. È necessario sciogliere questo dubbio interpretativo e correttamente i commissari hanno posto al Parlamento tale esigenza.

Al comma 1 dell'articolo 2 si chiarisce che la disponibilità finanziaria di cui si deve tener conto per la determinazione delle annuali assegnazioni all'AIMA con la finanziaria comprendono anche l'avanzo di amministrazione iscritto nel bilancio di previsione dell'azienda. Con il comma 2 si specifica che tale disposizione regola unicamente i rapporti tra l'AIMA e l'Unione europea.

Con l'articolo 3 si attesta che in attesa dell'apposito organismo per la certificazione dei conti annuali degli organismi pagatori riconosciuti, AIMA e Ente nazionale risi possono affidare detta certificazione a società abilitate alla certificazione contabile, non controllate dallo Stato, nel rispetto della normativa nazionale sugli appalti pubblici di servizi.

L'articolo 3, che abilita l'AIMA e l'Ente risi ad usare società specializzate in questa fase di transizione, è motivato soprattutto dall'avvio

del prossimo esercizio finanziario comunitario che inizia il 16 ottobre prossimo. Ritorna tuttavia, segnalata anche da questo ripiego, il tema della riforma dell'AIMA, sollecitato anche dalla lettera della Commissione europea sulla sua inadeguatezza, anche se i nuovi commissari e il Ministero sono impegnati nella riorganizzazione e nella riforma dell'ente e di alcuni servizi.

Con l'articolo 4, si dispone che in relazione agli accresciuti compiti della contrattazione programmata, il servizio per la stessa si strutturi e si potenzi per far fronte a nuovi compiti.

Con l'articolo 5, l'ultimo, viene prorogato di 60 giorni il termine per il pagamento del superprelievo, per permettere il conteggio della compensazione nazionale. Su questo ultimo articolo in particolare si è prolungato il lavoro della Commissione e anche del Governo. E due sono le esigenze emerse nel dibattito: anzichè prorogare ancora una volta il termine di pagamento del superprelievo, sarebbe stato meglio restituire una parte consistente di esso e determinare contestualmente gli accertamenti sui dati della produzione lattiera e la verifica delle presunte illegalità indicate dalla commissione d'indagine governativa che, concluso il suo lavoro il 31 agosto con documenti inviati al Governo e al Parlamento, è stata sostituita da una *task force* interministeriale che deve completare la raccolta dei dati produttivi e governare la fase di transizione.

In sostanza sull'articolo 5 si è aperta una discussione che ha indotto il Governo e la Commissione, pur nelle differenze che emergeranno dagli emendamenti, a proporre emendamenti sostanziali che configureranno nuovi articoli, integrando il disegno di legge con materie omogenee e di sicura urgenza.

In particolare, con l'emendamento 5.8 della Commissione, sostitutivo dell'articolo 5, si affronta il problema del recupero della liquidità, indicando ai primi acquirenti di restituire gli importi trattenuti a titolo di prelievo supplementare, rispettivamente nella misura del 40 per cento per il periodo 1995-1996 e nella misura dell'80 per cento per il periodo 1996-1997. Tali restituzioni sono ridotte al 20 per cento nei confronti dei produttori che hanno fornito una documentazione carente, non osservante specifiche regole.

Con l'emendamento 5.0.2 sempre della Commissione, tendente ad inserire gli articoli 6, 7 e 8, si dispongono invece gli accertamenti sui dati, i controlli necessari, i relativi aggiornamenti, i termini nuovi con cui deve avvenire la compensazione nazionale per i periodi 1995-1996 e 1996-1997. Sospensione e restituzione parziale del superprelievo e nuove norme per gli accertamenti e per governare la fase di transizione si integrano. La scelta politica – che credo sia corretta – è quella della verità sui dati, della trasparenza e del massimo rigore. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano e Misto*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

Il Senato,

premessò che:

il decreto -legge 15 settembre 1997, n. 305 recante: «Disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA», presenta dei contenuti che non rispondono a quanto indicato nel titolo e nelle premesse dello stesso decreto-legge, ove si indica espressamente che il ricorso alla legiferazione d'urgenza è motivato dalla necessità di trasferire all'AIMA le risorse finanziarie occorrenti per il pagamento della multa sul latte, di attivare l'utilizzo di alcuni fondi comunitari e di prorogare i termini per le operazioni di chiusura dei periodi di produzione lattiera 1995-96 e 1996-97, mentre non si fa menzione alcuna della necessità di intervenire sulle materie di cui agli articoli 6, 7 e 8, introdotti con il maxi emendamento presentato dal Governo nel corso della discussione in Commissione;

anche in considerazione di quanto espresso al punto precedente risulta evidente che il Governo ha utilizzato il decreto-legge in esame alla stregua di un contenitore, nel quale introdurre disposizioni che niente hanno a che vedere con i settori di intervento indicati dal decreto-legge medesimo, e ciò appare in evidente contrasto con quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione della Repubblica che, limitando la possibilità del ricorso all'emanazione di decreti-legge ai soli «casi straordinari di necessità ed urgenza», esclude implicitamente la possibilità di trasformare tali provvedimenti in veri e propri canali preferenziali attraverso i quali introdurre disposizioni di ogni genere, nonchè con finalità completamente diverse rispetto a quelle inizialmente dichiarate per motivare i requisiti di necessità ed urgenza che giustificavano l'emanazione dello stesso decreto-legge nella sua versione originaria;

le disposizioni introdotte dal Governo sono rivolte al settore lattiero caseario e, in particolare, si riferiscono al sistema di gestione del regime comunitario delle quote latte così come determinato a seguito di disposizioni che sono in aperto contrasto con il dettato costituzionale. Ciò vale, per le disposizioni che prevedono il pagamento del prelievo supplementare da parte dei produttori di latte, in merito alle quali occorre evidenziare, quanto segue:

a) gli allevatori che, in Italia, hanno prodotto più latte rispetto alla quota loro assegnata risultano essere più di 40.000, mentre coloro che sono costretti a pagare il superprelievo sono meno di 15.000 e ciò, perchè il Governo ha attuato un piano di compensazione nazionale che ha, di fatto, limitato l'applicazione del regime comunitario delle quote latte ad una porzione ristrettissima del territorio nazionale, costituita dalle aree di pianura della Padania e poco più. Ciò è in evidente contrasto con quanto sancito dagli articoli 2, 3 e 4, della Costituzione, in tema di diritti individuali;

b) per effetto delle scelte politiche, di cui al punto precedente, il Governo ha, di fatto, sancito che, a parità di infrazione (il superamento della quota latte) si possono applicare o non applicare le relative sanzioni a seconda che si operi in Pdania, oppure al Sud. Ma non solo, il Governo, così facendo, ha operato una azione totalmente illegittima, in

quanto è intervenuto nell'ambito di uno stesso settore produttivo con interventi che creano evidenti distorsioni alla libera concorrenza e che determinano, ancora più evidenti, discriminazioni in danno di produttori che hanno l'unico torto di operare in una zona, anzichè in una altra. Ciò è in evidente contrasto con quanto sancito dagli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione in materia di libertà imprenditoriale e di attività economica;

c) il prelievo supplementare relativo alle campagne 1995-96 e 1996-97 è, a tutti gli effetti, una sanzione imposta su basi reattive, in quanto discende in larga misura da una riduzione delle quote effettuata retroattivamente, attraverso il bollettino del 29 marzo 1996, riferito alla già esaurita campagna 1995-96 ed intervenuto, di conseguenza, anche sulla campagna 1996-97, partita in contemporanea alla pubblicazione del suddetto bollettino, e ciò appare in aperta violazione dei diritti elementari dei cittadini, così come sanciti dalla Costituzione della Repubblica che, al secondo comma dell'articolo 25, indica espressamente che: «Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso»,

delibera:

di non passare all'esame del disegno di legge di conversione n. 2757.

ANTOLINI, BIANCO

Invito i presentatori ad illustrarla.

BIANCO. Signor Presidente, in premessa vorrei evidenziare che il decreto-legge n. 305 del 15 settembre 1997 recante «Disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA», presenta dei contenuti che non rispondono a quanto indicato nel titolo e nelle premesse fatte dallo stesso decreto-legge, dove si indica espressamente che il ricorso alla legiferazione d'urgenza è motivato dalla necessità di trasferire all'AIMA le risorse finanziarie occorrenti per il pagamento della multa sul latte, di attivare l'utilizzo di alcuni fondi comunitari e di prorogare i termini per le operazioni di chiusura dei periodi di produzione lattiera 1995-1996 e 1996-1997. Mentre non si fa menzione alcuna della necessità di intervenire sulle materie di cui agli articoli 6, 7 e 8, introdotti con il maxi emendamento presentato dal Governo nel corso della discussione in Commissione.

E risulta chiaro ed evidente che il Governo ha utilizzato il decreto-legge in esame alla stregua di un contenitore, nel quale introdurre disposizioni che niente hanno a che vedere con i settori di intervento indicati dal decreto-legge medesimo. Ciò appare in evidente contrasto con quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione della Repubblica.

Vorrei anche evidenziare che le disposizioni introdotte dal Governo, rivolte al settore lattiero-caseario e in particolare al sistema di gestione del regime comunitario delle quote latte così come determinato, sono in aperto contrasto con il dettato costituzionale. Parlo delle disposi-

zioni che prevedono il pagamento del prelievo supplementare da parte dei produttori di latte, in merito alle quali occorre evidenziare quanto segue.

Gli allevatori che, in Italia hanno prodotto più latte rispetto alla quota loro assegnata risultano essere più di 40 000, mentre coloro che sono costretti a pagare il superprelievo sono meno di 15.000 e ciò perchè il Governo ha attuato un piano di compensazione nazionale che ha, di fatto, limitato l'applicazione del regime comunitario delle quote latte ad una porzione ristrettissima del territorio nazionale, costituita dalle aree di pianura della Padania e poco più. Ciò è in evidente contrasto con quanto sancito dagli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione in tema di diritti individuali.

Per effetto delle scelte politiche, di cui al punto precedente, il Governo ha, di fatto, sancito che, a parità di infrazione (il superamento della quota latte) si possono applicare o non applicare le relative sanzioni a seconda che si operi in Padania, oppure al Sud. Ma non solo. Il Governo, così facendo, ha operato una azione totalmente illegittima, in quanto è intervenuto nell'ambito di uno stesso settore produttivo con interventi che creano evidenti distorsioni alla libera concorrenza e che determinano, ancora più evidenti, discriminazioni in danno di produttori che hanno l'unico torto di operare in una zona, anzichè in una altra. Ciò è in evidente contrasto con quanto sancito dagli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione in materia di libertà imprenditoriale e di attività economica.

Il prelievo supplementare relativo alle campagne 1995-1996 e 1996-1997 è, a tutti gli effetti, una sanzione imposta su basi retroattive, in quanto discende in larga misura da una riduzione delle quote effettuata retroattivamente, attraverso il bollettino del 29 marzo 1996, riferito alla già esaurita campagna 1995-1996 ed intervenuto, di conseguenza, anche sulla campagna 1996-1997, partita in contemporanea alla pubblicazione del suddetto bollettino, e ciò appare in aperta violazione dei diritti elementari dei cittadini, così come sanciti dalla Costituzione della Repubblica che, al secondo comma dell'articolo 25, indica espressamente che: «Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso».

Mi pare che tutto ciò sia sufficiente per aver proporre la pregiudiziale di costituzionalità, visto che il provvedimento passerebbe «sopra» agli articoli 2, 3, 4, 41, 42 e 43 della Costituzione e ai principi che ho elencato poc'anzi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Avverto che a norma dell'articolo 93 del Regolamento, su tale proposta potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, se si svolgerà una votazione sulla questione pregiudiziale, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, senz'altro vi sarà una votazione, perchè proprio con essa si concluderà l'iter della questione pregiudiziale.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2757 e 2655

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale di costituzionalità dai senatori Antolini e Bianco.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di esprimere apprezzamento sulle considerazioni espresse dal relatore, che ci trovano consenzienti per quanto riguarda la conversione in legge di un decreto che detta tutta una serie di nuove disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA. Però, nel contempo, vorremmo precisare che non sono tutte infondate le critiche di quanti affermano che il disegno di legge in discussione appare diretto più a frenare che a favorire i necessari progetti di sviluppo dell'agricoltura italiana. È una critica, signor Ministro, che io le sottopongo con tutto lo spirito di collaborazione che ella conosce, che vi è stato sempre da parte mia, ma che vorrei evidenziarle anche per quanto riguarda il provvedimento in discussione. Del resto, non si sono ancora sopite nell'opinione pubblica, ma soprattutto da parte degli agricoltori, le polemiche per una gestione dell'AIMA che si è avuta nel recente passato e che si ripercuote negativamente come immagine ogni qualvolta l'AIMA viene chiamata in campo per risolvere i drammatici problemi del settore agricolo.

Signor Presidente, mi auguro che, attraverso la discussione e l'approvazione di una serie di emendamenti che sono stati presentati, il provvedimento in discussione possa fornire quelle certezze che del resto si aspetta il vasto mondo agricolo e, se alcune considerazioni saranno recepite, nello spirito della relazione che ho molto apprezzato, indubbia-

mente non mancherà anche l'apporto determinante del Gruppo che rappresento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare l'opportunità del provvedimento in discussione: esso ci consente di entrare finalmente in una dimensione di certezze perchè risponde positivamente a quanto evidenziato dalla commissione di indagine presieduta dal generale Lecca, anticipando anche provvedimenti di riforma della legge n. 468 del 1992.

Dalla testimonianza offerta da molti agricoltori con i trattori fermi a lungo a Linate, testimonianza che, laddove non ha avuto degenerazioni legate a logiche strumentali, evidenziava la necessità di salvaguardare un'identità (un'identità contadina, di rapporto con la terra, con quel tipo di lavoro), è scaturita sensibilità. Mi auguro che quel tipo di sensibilità si estenda anche ad altre questioni nuove legate, ad esempio, alla manipolazione genetica, che mettono in discussione, ben più pesantemente delle truffe legate alle quote latte, quell'identità, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista culturale del lavoro dell'agricoltura.

Credo che in Commissione sia stato fatto un ottimo lavoro e, in questo senso, vorrei ringraziare il collega, senatore Piatti, per come ha svolto il compito di relatore di questo provvedimento. Mi sembra che tutta la Commissione – al di là di alcuni punti di vista diversi, non tanto tra maggioranza e opposizione, ma forse tra esponenti del Nord del paese ed esponenti del Centro Sud relativamente al problema delle quote latte – abbia trovato un terreno che abbinò equità a giustizia, anche relativamente alle pendenze esistenti. Quindi, il Gruppo dei Verdi dà un giudizio positivo su tale provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come già in precedenza verificatosi per altri provvedimenti in materia di agricoltura, si rileva ancora una volta, anche per questo decreto-legge, una scarsa attenzione del Governo nei confronti dell'economia e della produzione agricola.

Proprio in questi giorni un'indagine statistica ha confermato che in Sicilia il bilancio occupazionale dell'agricoltura conta, negli ultimi sei mesi, 24.000 lavoratori espulsi dal mercato. Nella drammaticità di questi dati e di queste condizioni affrontiamo oggi la conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in

materia di impegni finanziari dell'AIMA; un decreto che mette in assoluto risalto la mancanza di chiarezza di tutti i dati – e specialmente degli atti – per l'accertamento della produzione nel settore lattiero-caseario, procurando ulteriori disagi agli allevatori italiani. Ciò legittima il sorgere di dubbi nei confronti della politica dell'AIMA, per la quale il Governo intende operare una sorta di sanatoria per la discrezionalità con cui lo stesso ente ha utilizzato i fondi. Tuttavia, in questo convulso ed impacciato *vàlzer* burocratico di numeri e dati, speriamo che si scriva la parola fine alla paradossale farsa delle quote latte. Per fare ciò e per dare un servizio serio ed efficace al comparto agricolo, ribadiamo l'esigenza primaria e fondamentale di modificare la legge 26 novembre 1992, n. 468, e di procedere con la massima urgenza alla riforma dell'AIMA. Sembra comunque poco utile per i bisogni dell'agricoltura continuare a tamponare, con interventi legislativi di dubbia efficacia, alcune situazioni che alla fine si rilevano limitative dei programmi di tutela e di sviluppo; nè tanto meno è apprezzabile il continuo comportamento delle forze governative di maggioranza, che respingono qualunque proposta di emendamento da parte delle opposizioni, le quali invece partecipano con coerenza e coscienza all'*iter* parlamentare delle leggi in sede di Commissione.

In ogni caso noi non vogliamo fare altro che migliorare i provvedimenti legislativi nell'interesse degli italiani. I gravi problemi del settore lattiero-caseario e, in particolare, la restituzione delle somme trattenute ai produttori sono un allarmante segnale su cui devono necessariamente verificarsi sicure convergenze rivolte verso il comune obiettivo di restituire liquidità al mondo della produzione agricola che oggi, alla pari di altri settori economici, soffre i gravi disagi di una programmazione approssimativa e non al passo con le esigenze della integrazione europea. Per questo molti operatori vivono l'ingresso in Europa come un sacrificio nel quale non intravedono minimi segnali positivi di sviluppo e di crescita, bensì preoccupanti prospettive di retroguardia.

Per questi motivi, signor Presidente, considerato che il provvedimento in esame non risolve il problema delle quote latte in Italia, annuncio il voto contrario del Gruppo del Centro Cristiano Democratico. (*Applausi del senatore Bianco*).

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Siamo ancora in discussione generale, senatore Germanà.

GERMANÀ. Allora chiedo di essere iscritto a parlare.

PRESIDENTE. La iscrivo senz'altro.

È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe senatrici, colleghi senatori, esprimo il personale convincimento e la piena condivisione della relazione svolta dal senatore Piatti, che ha approfondito

tutti gli aspetti, anche quelli problematici, posti dal decreto-legge al nostro esame.

Vorrei inoltre, signor Presidente, sottolineare il ruolo positivo svolto in Commissione dalla compagine governativa, che con coerenza e determinazione ha operato anche attraverso le due relazioni della commissione Lecca, per fare piena chiarezza sulla materia delle quote latte e per acquisire dati produttivi certi. Con ciò le assicuro, signor Presidente, non ho la pretesa in questa fase di valutare il proficuo lavoro fin qui svolto dalla commissione Lecca. Avverto però il dovere politico ed istituzionale di sottolineare che questa pagina amara della storia che ha coinvolto l'AIMA, i produttori e gli allevatori, deve essere voltata con la massima limpidezza e rapidità per offrire certezze giuridiche ai produttori, agli allevatori sui quantitativi di riferimento, sulla circolazione delle quote latte, sulle procedure di compensazione e sulla concreta attuazione di programmi di ristrutturazione, finalizzati anche alla riassegnazione di quote ai giovani.

Come ha sottolineato il senatore Piatti, il provvedimento al nostro esame contiene una serie di atti dovuti, a partire dal rimborso di 1000 miliardi all'AIMA per la sistemazione contabile di multe per il settore, definite tra l'altro dal Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali nella XII legislatura. Ricordo inoltre le disposizioni previste nell'articolo 2 che pongono i fondamenti giuridici per consentire la prosecuzione dell'attività dell'ente.

È stata posta l'esigenza di creare un organismo indipendente dall'organo pagatore (AIMA ed Ente risi) e dall'organismo di coordinamento (MIPA) derivato dal regolamento CEE 1663/95.

Ricordo inoltre la disposizione integrativa proposta dal Ministero del tesoro in ordine ad oneri a valere sui costi dell'accordo di programma ed infine l'articolo 5, che prevede la costituzione di una *task force* che si avvalga del lavoro di esperti regionali per il completamento degli accertamenti e l'individuazione dei dati integrali che consentano di fare chiarezza per l'immediato futuro.

Dunque quello in esame è un provvedimento snello, recante impegni finanziari necessari ed urgenti a favore dell'AIMA; un provvedimento che convince il Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista - Progressisti che non farà mancare il proprio voto favorevole.

E però, signor Presidente, non posso non ricordare a me stesso e all'Aula che siamo in attesa della presentazione dello schema di riforma della legge n. 468 del 1992 per comprendere meglio quale sarà il futuro dell'AIMA; questioni a nostro avviso di rilievo, che richiedono il contributo di tutti i Gruppi parlamentari. Il mio Gruppo parlamentare ritiene necessario restituire, attraverso un processo riformatore, competitività alla pubblica amministrazione ed in particolare all'AIMA, che negli ultimi tempi è stata interessata dalle note vicende che ne hanno oggettivamente diminuito l'autorevolezza e l'efficienza.

La vicenda delle quote latte è un ultimo esempio negativo che impone un intervento puntuale e coraggioso che porti alla riforma dell'AIMA.

D'altronde – e concludo – anni di esperienza hanno indiscutibilmente dimostrato il fallimento di scelte operate nel nostro paese; ed il rincorrersi di provvedimenti che hanno cercato di porre un argine all'ingovernabilità confermano la necessità di una inversione di rotta.

Allora, signor Ministro, sulla base di queste mie modestissime considerazioni le chiedo: quando sarà presentato lo schema di riforma della legge n. 468 del 1992? Considerato che discutiamo di un provvedimento importante, nonchè necessario ed urgente, vorrei pregarla di informare in merito con chiarezza e puntualità – come lei sa fare – non solo chi le parla, ma l'intera Assemblea, quando le sarà data la parola in sede di replica. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2757 di conversione del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA,

premessi che:

l'articolo 1, comma 4-ter del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118 convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1997, n. 204, prevede l'obbligo, da parte dell'AIMA, di fornire su supporto magnetico alle competenti Commissioni parlamentari i modelli L1 relativi alle campagne 1995-1996 e 1996-1997 e successivi;

presso la 9ª Commissione è stato installato un collegamento informatico con la banca dati dell'AIMA;

per l'accesso alla suddetta banca dati sono necessari specifici codici detenuti unicamente dall'AIMA e ciò rende impossibile la libera consultazione di tali dati da parte dei membri della Commissione, se non in presenza di un funzionario della stessa AIMA;

il collegamento informatico con la banca dati dell'AIMA è impostato in modo tale da consentire la sola consultazione visiva dei dati, ma non la loro stampa su carta, in quanto l'elaboratore elettronico utilizzato per detto collegamento non risulta essere connesso ad alcuna stampante;

le circostanze di cui ai due punti precedenti, oltre ad apparire in evidente contrasto con il dettato del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118 convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1997, n. 204, prefigurano una situazione tale da rendere particolarmente difficoltosa la consultazione della banca dati dell'AIMA da parte dei membri della Commissione e da costituire un aspetto fortemente limitativo del diritto/dovere di iniziativa e del diritto di ispezione che sono propri dei parlamentari;

impegna il Governo:

ad adottare i necessari provvedimenti, affinché i membri delle competenti Commissioni parlamentari possano avere libero ed autonomo accesso, sia alla banca dati dell'AIMA, sia ai dati che la stessa AIMA è obbligata a fornire alle Commissioni medesime, in base a quanto previsto dalla normativa vigente».

9.2757.1.

BIANCO, ANTOLINI

Il senatore Bianco ha facoltà di parlare.

BIANCO. Signor Presidente, colleghi, desidero rivolgermi in primo luogo a coloro che tra noi non si occupano di agricoltura e che saranno stupiti di trovarsi, ancora una volta, a discutere di quote latte, mentre dalla lettura dell'ordine del giorno dell'Assemblea pensavano di doversi occupare di un provvedimento recante «disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA».

Ebbene sì, onorevoli colleghi, ci risiamo: le quote latte sono di nuovo all'esame di quest'Aula, con gli stessi identici problemi di un anno fa. Tutto è rimasto uguale con l'aggravante che è trascorso un anno, un altro anno, il tredicesimo per l'esattezza, senza che l'Italia sia riuscita a dare corretta attuazione al regime comunitario delle quote latte.

Onorevoli colleghi – mi rivolgo almeno a quelli che sono rimasti in Aula – una situazione di questo tipo può essere giudicata tragica, grottesca, paradossale e finanche comica, se vogliamo: ciascuno di noi la valuta in base alla propria sensibilità personale. Nonostante le tante dichiarazioni di intenti del relatore o quanto abbiamo più volte discusso in Commissione, a noi personalmente la vicenda delle quote latte ed i relativi, infiniti tormenti degli allevatori padani richiamano alla mente un tragico parallelo con la storia narrata dal grande Franz Kafka nel suo più celebre romanzo: «Il processo». Come è noto, in questo romanzo la vita dello sventurato protagonista è improvvisamente devastata da una opprimente ed impalpabile autorità giudiziaria che prima lo pone sotto processo e poi lo giustizia senza ragione alcuna.

Al pari del protagonista del romanzo anche gli allevatori padani sono caduti vittime innocenti ed inconsapevoli di una burocrazia cieca ed ottusa, nemica caparbia ed invicibile di chiunque abbia il torto di non essere altro che un semplice cittadino. A questi allevatori, o meglio a questi cittadini, il cieco e vorace mostro dello statalismo burocratico ha cercato di togliere tutto, di ridurli sul lastrico!

Queste affermazioni non sono forzature politiche, ma la pura verità, signor Presidente. A conferma di ciò si pensi che il 29 marzo dello scorso anno, esattamente a cavallo tra la campagna lattiera del 1995-96 e quella del 1996-97, il mostro statalista decise di privare gli allevatori del diritto di produrre e tagliò la quota che aveva loro assegnato per l'anno precedente. Così, all'improvviso, furono modificate, con un provvedimento retroattivo, le quote di decine di migliaia di aziende. Così, all'improvviso, decine di migliaia di aziende furono costrette a pagare multe per infrazioni che non avevano commesso, ma che sono state at-

tribuite loro in maniera retroattiva. Per me questa è una cosa pazzesca, inaccettabile, incompatibile con la concezione stessa della civiltà. Eppure una cosa di questo tipo è accaduta in questo paese! È bene che lo si sappia e lo si sottolinei ogni volta, affinché si possano compiutamente capire lo stato d'animo e le ragioni degli allevatori che protestano! È bene saperlo, onorevoli colleghi. Mi riferisco proprio a quegli allevatori che, a dispetto di quello che molti vogliono far credere, non sono né furbi né degli evasori fiscali, ma sono solamente dei cittadini che lavorano e soffrono per i danni causati da una deliberata aggressione da parte di questo Stato.

Ma non è finita qui, perché gli allevatori sono stati costretti a subire trattenute pari al 105 per cento del prezzo del latte per ogni litro di latte prodotto in eccesso rispetto alla quota loro assegnata, e poi retroattivamente tagliata. Intendiamoci, le trattenute sul latte prodotto in eccesso sono espressamente previste dalla normativa comunitaria ed è quindi normale che siano effettuate, anche se entro certi limiti. I regolamenti comunitari prevedono infatti che le trattenute debbano avvenire a titolo di anticipo e non di saldo rispetto a quanto eventualmente dovuto. Ma il mostro burocratico italiano nella sua vorace cecità ha, invece, ignorato le disposizioni comunitarie e ha trattenuto, ancora trattenuto, denaro agli allevatori fino a dissanguarli, fino ad accumulare più di 1.500 miliardi in meno di due anni; e questo è più del doppio di quanto l'Italia sarà eventualmente tenuta a versare all'Unione europea per le campagne 1995-96 e 1996-97. Dico sarà tenuta, perché ancora non sappiamo se e quanto si dovrà versare per la campagna 1996-97; in ogni caso dovrebbero essere circa 400 miliardi, non di più. Tuttavia, questa non trascurabile incertezza – come potete vedere – non è stata sufficiente a frenare il salasso agli allevatori.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, potrebbe sembrare abbastanza, ma non è ancora tutto. Il Governo, questo Governo, ha stabilito per legge che non tutti i cittadini sono eguali e, caso unico in Europa, ha previsto che vaste schiere di allevatori fossero esonerati dall'obbligo del rispetto delle norme comunitarie sulle quote latte e, quindi, anche dal pagamento delle multe. Guarda caso, poi, tra i soggetti esonerati, vi sono tutti gli allevatori di tutte le regioni meridionali, cosicché a pagare gli effetti del taglio retroattivo delle quote e delle trattenute sul latte prodotto in eccesso è solo un numero ristretto di allevatori, tutto concentrato in una determinata area territoriale che risponde al nome – guarda caso – di Padania. Naturalmente, il Ministro – con tutto rispetto – che è riuscito in cotanta opera non è padano. Ma questo è un altro discorso che forse è bene non affrontare in questa occasione.

Torniamo, dunque, al parallelo tra la vicenda delle quote latte ed «Il processo» di Franz Kafka cui facevamo riferimento prima. Quando lo sventurato protagonista del romanzo cerca di trovare una via d'uscita dal processo che gli è stato intentato senza motivo, viene a sapere che, per lui, ci sono tre possibilità di assoluzione: l'assoluzione vera, l'assoluzione apparente ed il differimento. Subito dopo gli viene, tuttavia, precisato che l'assoluzione vera non è mai concessa dal tribunale; che l'assoluzione apparente richiede uno sforzo concentrato e temporaneo; che

il differimento lo si ottiene con uno sforzo di entità limitata ma prolungato nel tempo. Come noto, lo sventurato protagonista finì giustiziato, senza motivi e senza spiegazioni.

Gli allevatori padani, al momento attuale, si trovano nella stessa identica situazione in cui si trovava il protagonista del romanzo di Kafka, signor Ministro: non possono sperare di vedere risolti i loro problemi perchè il Governo italiano risolve problemi con la stessa frequenza con cui il tribunale kafkiano concedeva le assoluzioni vere; i nostri allevatori non possono nutrire fondate speranze in una soluzione apparente; mentre possono certamente contare su qualche nuovo differimento, in attesa di essere definitivamente rovinati dalla lenta, ma inesorabile azione distruttrice di questo mostro dello statalismo burocratico.

Nessuno, onestamente pensava che il Governo trovasse una soluzione ai problemi che esso stesso ha creato agli allevatori. Lo avesse fatto, oltre a creare un pericoloso precedente, avrebbe anche messo a rischio una reputazione faticosamente costruita in diciassette mesi.

Sapevamo che il massimo che potevamo aspettarci era, per rimanere al parallelo kafkiano, una soluzione apparente che, ad esempio, avrebbe potuto essere convenientemente rappresentata dalla restituzione di tutte le trattenute praticate dagli acquirenti, in attesa di affrontare i veri problemi del settore lattiero caseario, costituiti dalla necessità di ripristinare le condizioni di legalità e di riscrivere le norme in materia di assegnazione delle quote e di compensazione nazionale, la famosa legge n. 468 del 1992.

Tuttavia, anche solo per giungere ad una soluzione apparente era necessario uno sforzo che, sempre citando Kafka, deve essere concentrato e temporaneo e quindi frutto di un gesto deciso. Naturalmente neanche questo è accaduto. In questa circostanza, infatti, il Governo si è distinto sotto molti profili, ma non per la sua decisione. Dapprima ha mandato avanti il relatore, che ha presentato un emendamento prudente, con il quale si restituiva agli allevatori solo l'80 per cento delle somme loro trattenute. Poi il Governo ha presentato un maxi emendamento, con il quale si mirava a togliere quel poco che era stato concesso dal relatore. In conclusione, le restituzioni previste nell'emendamento del relatore sono state ulteriormente ridotte ed il Governo ha reso ancora più restrittivi i contenuti dei propri emendamenti. Questo è quanto mi risulta.

Risultato: un piccolo, piccolissimo sforzo da parte del Governo e, quindi, un differimento del problema sul quale si dovrà ancora tornare molte volte in futuro. Come diceva Kafka, il differimento lo si ottiene con uno sforzo di entità limitata ma prolungato nel tempo. Ecco ciò che gli allevatori hanno ottenuto dal Governo: un altro differimento dei loro problemi, in attesa che il Governo, nel frattempo, li rovini definitivamente.

Ebbene la Lega Nord non starà a guardare che questo Governo e questo Ministro distruggano gli allevatori padani.

Onorevole Ministro, stavolta la politica fondata sul differimento non ha pagato. Il semplice trascorrere del tempo non ha rinviato i problemi ma li ha ingigantiti, al punto che lei e tutto il suo apparato finirete per esserne travolti.

Onorevole Ministro, lei ha sempre rifiutato di ammettere che non esistevano le basi giuridiche per imporre il pagamento del prelievo supplementare agli allevatori e, più volte si è piccato nel sostenere che coloro che hanno prodotto più del dovuto dovevano comunque pagare.

Il risultato di questa sua politica è riassumibile in tre punti.

In primo luogo, nonostante non vogliate ammettere l'evidenza dell'illegittimità del prelievo supplementare, non siete stati ancora neanche capaci di attribuire le multe relative alla campagna 1995-96, con il risultato che state tenendo bloccato l'intero settore che, anche per questo motivo, vive in una situazione di intollerabile incertezza; in secondo luogo, a conferma della impossibilità di esigere il prelievo supplementare dagli allevatori è arrivata in questi giorni la sentenza del tribunale amministrativo regionale del Friuli-Venezia Giulia, che annulla gli elenchi determinati in sede di compensazione nazionale relativi al prelievo per la campagna 1995-96. Questa sentenza determina l'implicito annullamento dell'intera compensazione nazionale e vi obbliga, di fatto, a restituire tutte le trattenute relative a quella campagna, nonché a riscrivere le regole in base alle quali assegnare le quote ed effettuare la compensazione; in terzo luogo, è oramai chiaro che l'esposizione debitoria dell'Italia nei confronti dell'Unione europea non è determinata dal latte prodotto dagli allevatori, ma dal latte fatturato illegittimamente da quell'enorme numero di soggetti che non sono allevatori, ma trafficanti di quote di carta, di latte importato in nero, di latte in polvere rigenerato e chi più ne ha, più ne metta. D'altronde le cifre parlano chiaro: in Italia ci sono poco più di due milioni vacche da latte che, nel loro complesso, non possono realisticamente produrre più di 90 milioni di quintali di latte; la quota assegnataci dall'Unione europea è di 99 milioni di quintali, mentre il latte fatturato nell'ultima campagna è di circa 102 milioni di quintali.

Onorevole Ministro, prima della presentazione di questo provvedimento di legge, lei si trovava di fronte ad un bivio: o dimostrava di voler realmente risolvere i problemi del settore lattiero caseario e, quindi, restituiva tutti i soldi trattenuti agli allevatori, toglieva le quote a chi non aveva le vacche, riscriveva le regole sulla compensazione sanzionando chi aveva commesso delle irregolarità; oppure forniva una ulteriore prova di non volere affrontare questi problemi e di essere intenzionato a proseguire con la politica del differimento che, nei fatti, si risolve con il fornire copertura a chi opera nell'illegalità, sulla pelle degli allevatori.

La sua scelta, signor Ministro, è stata chiara e non merita ulteriori commenti da parte nostra. Ci consenta, tuttavia, di darle un consiglio, non solo per il suo bene, ma anche per quello della nostra agricoltura padana: lasci l'incarico prima di finire travolto dai problemi che lei stesso ha creato. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, col decreto-legge al nostro esame il Governo interviene in cinque settori, quattro dei quali possono considerarsi omogenei (interventi dell'AIMA) e uno «fuori tema» (istruttoria della contrattazione programmata). Si interviene con decretazione d'urgenza su problemi d'antica data, lasciati irrisolti dal Governo.

Sull'articolo 1 (trasferimento all'AIMA) di fondi per il settore lattiero-caseario ricorderò soltanto che si tratta di rifondere all'AIMA somme che l'Unione europea ha trattenuto per la nota vicenda delle multe comunitarie sul primo «splafonamento» della produzione lattiera; ciò dovrebbe evitare difficoltà operative dell'Azienda nei suoi interventi a favore degli agricoltori. E questo ci potrebbe trovare consenzienti se si trattasse del solo problema che assilla l'AIMA, il che non è, e se questo decreto non contenesse altri articoli, soprattutto il 2 e il 5, che non ci trovano affatto consenzienti, come poi dirò.

Per quanto riguarda le disposizioni interpretative dell'articolo 10 della legge 14 agosto 1982, n. 610, in materia di avanzi di amministrazione dell'AIMA (articolo 2 del decreto-legge in esame) debbo pregare cortesemente i colleghi di voler prestare la loro attenzione ai molteplici e delicati aspetti che questa vicenda presenta e che è emblematica del modo in cui è stata gestita l'AIMA e su cui è in corso l'intervento della magistratura.

Nella ricostruzione che ho cercato di effettuare è emerso che l'ultimo bilancio preventivo dell'AIMA presentato al Parlamento, come annesso alla tabella del Dicastero dell'agricoltura - ai sensi della legge n. 610 del 1982 - riguarda l'esercizio finanziario 1994. Peraltro va qui sottolineato che sia del bilancio preventivo del 1994 sia dei bilanci dei precedenti esercizi non ho trovato tracce nella *Gazzetta Ufficiale*. In ogni caso, dal 1995 ad oggi non esistono tracce negli atti parlamentari, neanche di proposte di bilancio «annesso» (la legge dice «in appendice») alla tabella del Dicastero agricolo.

Se la ricostruzione compiuta è esatta, per il 1995 la motivazione della totale assenza del bilancio AIMA dagli atti parlamentari è da collegare alla normativa introdotta con la decretazione di urgenza, a partire dal decreto-legge 25 maggio 1994, n. 314, con la quale l'EIMA (Ente di diritto pubblico dotato di autonomia contabile, nel quale era trasformata l'AIMA) approvava autonomamente un proprio bilancio (non più annesso a quello ministeriale) da sottoporre a certificazione ai sensi della legge n. 216 del 1974 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 1975. Normativa che decadeva per mancata conversione in legge del decreto-legge, mentre il Governo nel giugno 1995 presentava un ordinario disegno di legge.

Decaduta la decretazione d'urgenza, l'EIMA tornava ad essere AIMA, azienda di Stato, e rientrava sotto la normativa della legge n. 610 del 1982. A quel punto il Governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento il bilancio preventivo 1996 e quello 1997, cosa che non mi risulta abbia fatto.

Si è premurato invece di chiederci la sanatoria per fatti e comportamenti gestionali progressi con una modifica ad effetto retroattivo (tecni-

camente: una interpretazione autentica del Parlamento) sul bilancio dell'azienda, prima con il disegno di legge n. 2655 «Disposizioni interpretative dell'articolo 10 della legge 14 agosto 1992, n. 610, in materia di avanzi di amministrazione dell'AIMA» e successivamente con l'articolo 2 di questo decreto che la Commissione agricoltura ha esaminato congiuntamente.

A ricostruire i fatti, per cui si chiede la sanatoria con una interpretazione legislativa retroattiva, non è stata di grande aiuto la relazione governativa che accompagna il disegno di legge n. 2655. Ci siamo avvalsi delle varie relazioni della Corte dei conti e del *dossier* del 3 maggio 1996 «Senato della Repubblica – Camera dei deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Aima – osservazioni del Presidente, senatore Giovanni Robusti, sull'attività svolta».

Con l'entrata in vigore dello Statuto – regolamento dell'AIMA (decreto del Presidente della Repubblica n. 30 del 1985) – a partire dal bilancio dell'esercizio 1996, nel bilancio preventivo AIMA nel conto spese, era previsto il capitolo 311 con la denominazione «somme da riutilizzare».

A tale capitolo – voce residui – viene imputato l'avanzo di amministrazione o di gestione (o miglioramenti netti di bilancio) risultante dal rendiconto del precedente esercizio, ossia dalla differenza fra maggiori – minori entrate e maggiori – minori spese (economie).

Le somme così individuate venivano inserite nel capitolo 311 del nuovo esercizio, nel quale erano considerate come «disponibilità» rivenienti dall'avanzo dell'amministrazione dell'esercizio precedente.

Sulla legittimità di tale tecnica contabile – osserva il Governo nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 2655 – «nessun organo interno ed esterno, preposto alla vigilanza ed al controllo dell'azienda (Corte dei conti, collegio dei revisori dei conti, Ministero del tesoro) ha mai nel passato avanzato dubbi».

A seguito della trasformazione, per effetto della citata decretazione d'urgenza, poi decaduta, dell'AIMA in EIMA, il Commissario delegato però avanzò dei rilievi sulla regolarità di tale tecnica, di ripresa in bilancio di risultanze positive, non prevista dalla legge n. 610 del 1982.

Si aggiunse che nel bilancio AIMA, precedentemente al 1996, non esisteva un capitolo denominato «somme da riutilizzare» ed anzi si prevedeva un capitolo nel quale confluivano le somme accertate come maggiori economie o maggiori entrate non utilizzate, da versare all'erario (delibera del Commissario delegato del 21 aprile 1985).

Lo stesso sesto comma dell'articolo 10 della legge n. 610 sancisce che «le risultanze delle gestioni connesse all'espletamento dei compiti di intervento nazionale o comunitario dell'azienda restano rispettivamente a favore o a carico dello Stato o della CEE». E non dell'azienda.

Pertanto, si dispose che le somme del capitolo 311 del bilancio di previsione AIMA del 1995 venissero liberate in favore del Tesoro e dello Stato.

Ma una successiva delibera, n. 50 del 10 novembre 1995, del Commissario di Governo, sospendeva il provvedimento del Com-

missario delegato e si proseguiva nella utilizzazione dei fondi allocati al capitolo 311.

A giudicare sulla legittimità o meno delle suddette gestioni è stata infine chiamata la magistratura, cui spetterà dire se è stata applicata o meno la normativa vigente, se è stata rispettata o meno la volontà della legge.

Strettamente legato alla suddetta questione della legittimità o meno della reintroduzione nel bilancio preventivo dell'AIMA di risultanze positive dell'esercizio precedente è l'altro grave problema (l'altro aspetto della stessa medaglia) del «come» questi fondi venivano usati.

L'articolo 1, comma 3, della legge n. 610 del 1982 stabilisce che spetta al CIPE approvare il programma degli interventi dell'AIMA con le possibili indicazioni finanziarie.

Da una lettera del 10 aprile 1996 del presidente del collegio dei revisori, pubblicata nel citato *dossier* della Commissione parlamentare d'inchiesta (pagina 94) si legge: «il Ministro dell'agricoltura riteneva di poter fare integrazione dei programmi già deliberati dal CIPE con i fondi del capitolo 311, senza ritornare al CIPE in quanto costituenti prosecuzione del programma approvato dal CIPE secondo le indicazioni finanziarie di massima proposte dallo stesso Ministero. Peraltro, il Ministero comunicava successivamente al CIPE la situazione aggiornata dei programmi dallo stesso autorizzati, evidenziando anche le integrazioni autonomamente apportate alle sue originarie proposte. Il Collegio dei revisori ha per contro espresso l'avviso che qualsiasi integrazione di programmi di intervento dovesse ritornare al CIPE, anche se ciò di fatto ne ritardava l'attuazione (dovendosi attendere nuove e talora tardive deliberazioni del CIPE). Si tratta in sostanza di una discordanza interpretativa tra revisori e Ministero....».

Questa «discordanza interpretativa», come la definisce il collegio dei revisori dei conti non è certo qualcosa di poco conto! Si tratta di rispettare la volontà del legislatore che con la legge n. 610 del 1982 ha stabilito che tutte le spese debbano essere in linea con gli indirizzi e con gli obiettivi di politica agro-alimentare stabiliti dal CIPE, alla cui approvazione debbono essere preventivamente sottoposte.

In conclusione: ritengo che il Parlamento debba mantenersi coerente nel chiedere il rispetto delle proprie norme. Se in vicende come quelle in esame è stato chiesto l'intervento della Magistratura perchè giudichi sulla legittimità degli atti amministrativi compiuti, sulla loro conformità alla legge, sarebbe un «fuor d'opera» intervenire con norme interpretative a sanatoria. Non sarebbe un modo di legiferare, per il passato ed il presente, serio e coerente.

Per questi motivi siamo assolutamente contrari alla sanatoria in esame e diciamo che è più opportuno, mentre si attende una sollecita decisione della magistratura su questi particolari aspetti, riprendere, con serenità e con spirito costruttivo da parte di tutte le componenti politiche, l'esame della riforma dell'AIMA, attualmente alla Commissione agricoltura del Senato.

Salto, per brevità, gli articoli 3 e 4 sui quali pur qualcosa avremmo da osservare e passo senz'altro all'articolo 5. La proroga di 60 giorni,

prevista dall'articolo 5 per gli adempimenti dell'AIMA, relativi alle rettifiche degli elenchi dei produttori sottoposti a prelievo, alla compensazione nazionale e al versamento del prelievo supplementare, ci trova nettamente contrari e va profondamente modificata perchè prolunga ancora una volta i tempi previsti dalla legge istitutiva della commissione d'indagine ministeriale, per il rimborso ai produttori di quanto indebitamente trattenuto.

Una indebita trattenuta che è chiara, visto che la commissione Lecca non è stata in grado di stabilire la produzione italiana di latte, per cui non si può far pagare ai produttori uno splafonamento che è impossibile accertare e che, addirittura, non si sa se ci sia stato.

Fin qui il decreto. Ma, prima delle sue dimissioni, il Governo ha trovato il tempo di presentare un emendamento che amplia e quindi complica ancor di più la struttura del provvedimento in esame.

Gli emendamenti presentati dal Governo sotto forma di tre articoli si configurano come un unico emendamento dai contenuti che avrebbero richiesto uno specifico, apposito e diverso provvedimento. La materia che queste tre proposte di articolo trattano attiene sostanzialmente a una questione che poco ha a che vedere con la intitolazione stessa del provvedimento e con i suoi scopi. L'intitolazione infatti riguarda disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA, e in tal senso trovano sottolineatura i trasferimenti all'AIMA dei fondi del Tesoro per il pagamento della multa che dobbiamo alla Comunità per il latte e l'interpretazione dell'articolo 10 della legge n. 610, vale a dire la famosa questione del capitolo 311.

In questo quadro, l'opposizione in Commissione aveva preso atto della presenza, oltre che dell'articolo 4, che nulla ha a che vedere con la materia in esame, anche dell'articolo 5 riguardante la proroga dei termini per la restituzione ai produttori dei superprelievi riguardanti le quote latte; non condividendoli, aveva proposto la soppressione dei due articoli. Ma ora ci troviamo addirittura di fronte ad un testo pluriarticolato che finisce con l'investire tutta la tematica delle quote latte e ciò proprio mentre al Senato, come ho già ricordato, è in discussione la revisione della legge generale di disciplina della materia: la legge n. 468.

D'altra parte, l'articolato - con l'emendamento proposto in tre articoli - si presenta con una configurazione del tutto particolare.

Infatti, mentre i primi due articoli dettano norme riguardanti l'effettuazione della compensazione nazionale, posticipando i termini dei diversi adempimenti, il terzo articolo non è un articolo di carattere normativo, semmai un articolo di carattere procedurale ed amministrativo, i cui contenuti dovrebbero entrare non in un testo di legge ma in una circolare o in una lettera d'istruzione.

Allora qual è il problema? Il problema è che viene il sospetto che il Governo, nella incertezza e nel dubbio della possibilità di uscire fuori con le procedure proposte nel decreto dal *cul de sac* in cui è andato a cacciarsi, scarichi le sue responsabilità su una disposizione legislativa e quindi sul Parlamento che tale disposizione adotta.

La posizione di AN nei confronti dell'articolo, di questo articolo a carattere procedurale, emerge chiaramente dagli emendamenti che sono

stati presentati. Ma una domanda, una domanda provocatoria, ce la dobbiamo porre. Tempo fa, dopo la presentazione della seconda relazione della commissione Lecca e dopo che tutti abbiamo dovuto prendere atto del clamoroso *flop* constatato da quella commissione istituita dal Governo, sempre il Governo annunciò la costituzione di una *task force* che avrebbe dovuto dare risposte definitive ai tanti problemi che i lavori di quella commissione avevano lasciato aperti.

Ora, prendiamo atto di una cosa: il Governo torna a riversare sull'AIMA la responsabilità per il definitivo aggiornamento, vuoi dei quantitativi di latte commercializzato, vuoi dei quantitativi di riferimento dei singoli produttori.

In questo quadro, l'AIMA dovrà tener conto di una serie di cose, fra cui le risultanze dell'attività della *task force* che, nel frattempo, mi sembra di capire che abbia cambiato nome! Risultanze che, peraltro, oggi come oggi non ci sono. Allora non siamo più di fronte alla *task force* che dovrà risolvere i problemi, ma si torna all'AIMA. Siamo di fronte, ci sembra, a tutto e al contrario di tutto! Siamo di fronte ad un andamento ondivago, nè di ciò ci meravigliamo giacchè tale andamento altro non fa che ripetere il comportamento del Governo in materia, da quando il Governo Prodi è stato costituito.

Ci domandiamo però: verrà finalmente il momento in cui il problema delle quote latte troverà la strada, dico solo la strada, per avviarsi a soluzione?

Noi, al termine di questo esame ragionato che abbiamo fatto, invitiamo il ministro Pinto a compiere un gesto di saggezza e responsabilità politica: modifichi radicalmente l'articolo 5 del decreto AIMA; questo perchè gli allevatori non debbono subire ulteriori danni provocati dal Governo Prodi. La modifica dell'articolo 5 produce il doppio effetto di consentire all'AIMA di erogare le somme dovute e ai produttori di latte di rientrare in possesso del 100 per cento del superprelievo trattenuto dai primi acquirenti.

Se non ci sarà questo, unitamente alla soppressione dell'articolo 2, il voto dei senatori di AN non potrà essere positivo. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, con riferimento alle norme proposte, osservo quanto segue.

Quanto al contenuto dell'articolo 1, «Trasferimento all'AIMA di fondi per il settore lattiero-caseario», saremo attenti per vedere quanto il Governo vorrà tendere l'orecchio e prestare attenzione ai problemi che, con emendamenti, saranno sottoposti all'Aula quando ne inizierà la trattazione. Noi riteniamo che non si sia fatto tutto lo sforzo necessario per affrontare e risolvere il problema delle quote latte e dei destinatari delle stesse.

Sul contenuto dell'articolo 2 non si può non essere d'accordo, considerato che con esso si va nella direzione di razionalizzare norme di or-

dinaria contabilità pubblica. In un paese dove si fosse più acculturati sul piano della ragioneria non sarebbe accaduto che per un'azienda autonoma, qual è l'AIMA, non si fosse ritenuta normale la possibilità per i suoi organi di utilizzare l'avanzo di amministrazione. Ma siccome qui torna, nella sua interezza, il problema dei controlli sugli atti della pubblica amministrazione accade che, purtroppo, nonostante l'organo di controllo interno, la Corte dei conti, e tutti coloro che esercitano la vigilanza e il controllo avessero sempre espresso parere favorevole, qualcuno debba necessariamente finire sotto procedimento penale. Sicchè l'occasione è buona per dire quello che già i principi contabili e la logica ragionieristica accettano da un secolo e mezzo, quanto ormai vive questo paese come paese unitario; ma è pure buona per sollecitare l'attenzione del Governo a porre mano, così come si sta facendo nella Bicamerale, ad un riordino dei sistemi di controllo che vada nel senso del ripristino o della istituzione della garanzia amministrativa per chi si occupa di pubblica amministrazione; ciò per evitare che un amministratore, dopo aver sottoposto al vaglio di cento organi i suoi atti, debba ritrovarsi puntualmente con qualcuno che lo ritiene responsabile, per lo meno sul piano contabile.

Per quanto riguarda la certificazione dei conti agli organismi pagatori non siamo d'accordo con la proposta che viene avanzata, perchè il ricorso da parte della pubblica amministrazione ad una società di revisione esterna rappresenta una dichiarazione della propria inidoneità all'esercizio di un servizio di *auditing* interno che la pubblica amministrazione deve sempre avere.

A fronte dei suoi tanti difetti, la pubblica amministrazione ha il pregio di sottoporre ad un vaglio, quasi insuperabile sul piano dell'efficienza e dell'efficacia, i propri atti; sicchè, quando si sono verificate malversazioni è accaduto non anche perchè sugli atti fossero state scritte, visto che negli atti della pubblica amministrazione è difficile trovare che il tutto non sia perfetto sul piano formale. Questo ricorso alle società di revisione esterne dà adito a dubbi. Non nei suoi confronti, signor Ministro, che ha tutto il nostro affetto e la nostra simpatia: ci spiace che il Governo spesso mandi lei a sostenere certi provvedimenti, perchè al suo cospetto e per la sua signorilità non sappiamo dirle che cose affettuose. Temiamo che non lei ma qualcun altro possa pensare di canalizzare per questa via incarichi talvolta lucrosi, certamente non in linea con la logica di funzionamento della pubblica amministrazione. Questa deve controllare se stessa con le risorse interne e con gli apparati di cui dispone, che sono idonei e che non vanno mortificati con norme di questo tipo.

Tuttavia, dopo questa discussione generale noi continueremo a seguire il comportamento del Governo, sperando che voglia andare, accogliendo le proposte dell'opposizione, nella direzione di risolvere definitivamente il problema delle quote latte. In caso contrario, nostro malgrado, nonostante il nostro affetto nei suoi confronti, signor Ministro, saremo costretti a votare contro. (*Applausi del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preda. Ne ha facoltà.

PREDA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il provvedimento in esame scaturisce da un lungo dibattito avvenuto in Commissione che ha apportato profonde modifiche all'originario decreto-legge n. 305 del 15 settembre 1997, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA. Il Governo e la Commissione hanno concordato su una serie di emendamenti al fine di dare certezze per la soluzione del problema delle quote latte e di porre le basi per una nuova legislazione che dia risposte precise ai produttori, facendo quella chiarezza che i precedenti Governi non hanno fatto. Non credo infatti si possa caricare l'attuale Ministro, responsabile da cinquecento giorni, di un andamento, delle incertezze e di tutto ciò che è stato fatto nei sedici anni precedenti di gestione delle quote latte nel nostro paese.

Le due relazioni della commissione governativa di indagine, se da una parte hanno denunciato abusi ed illegalità: (dalle quote carta, alle soccide, ai comodati, dalle importazioni in nero, ai prodotti ottenuti in frode), dall'altra parte credo non abbiano accertato un dato che veniva chiesto anche dalle minoranze, quello della produzione reale. La produzione è stata accertata attraverso calcoli presuntivi e non attraverso certezze (questo lo si riconosce anche nella seconda relazione). Così, la *task force* interministeriale nominata il 16 settembre dovrà ultimare il lavoro della commissione di indagine, Dovrà completare gli incroci tra i dati emersi dai modelli L1 degli acquirenti e quelli forniti dal censimento del bestiame effettuato dai servizi veterinari.

Abbiamo fatto alcune riflessioni e su di esse la Commissione ha lavorato; da esse nasce l'intero provvedimento. La prima riflessione ha per oggetto i controlli. Dalla rilevazione dei modelli L1 sono emersi modelli regolari e modelli da regolarizzare. La commissione ha accertato e denunciato abusi, reali, veri, da accertare e verificare.

La seconda considerazione è la volontà di porre le basi per un rinnovato sistema delle quote latte, fondato su una assegnazione di quote coerente con l'effettiva produzione delle aziende a partire dalla campagna 1998-99.

La terza valutazione è la non abdicazione dello Stato; è questo infatti l'altro grave problema esistente: questo non è un condono! In Commissione e in quest'Aula è stato chiesto e viene chiesto di mettere una pietra sopra il passato: questo non è possibile, perchè lo Stato abdicerebbe alla propria responsabilità di far osservare le regole. Non si tratta di un condono, si tratta di non far pagare a tutti le responsabilità di alcuni; perchè alcuni hanno precise responsabilità sulla partita delle quote latte.

Siamo tutti consapevoli, e di questo vogliamo dare assicurazione ai produttori e alle varie organizzazioni, comunque strutturate e denominate, che sarebbe un grave atto di ingiustizia non tener conto di chi ha sopportato sacrifici finanziari, anche rilevanti, per mantenersi in equilibrio con le quote assegnate.

Dobbiamo inoltre dare certezza ai produttori e a tutti gli altri soggetti della filiera, essendosi oggi determinata una situazione di grave incertezza nella programmazione non solo negli allevamenti, bensì anche nelle strutture di trasformazione. Il maxiemendamento presentato dal

Governo e le integrazioni del relatore hanno tenuto conto di tali riflessioni ed è questa la fase per provvedere alla restituzione ai produttori del superprelievo trattenuto dagli acquirenti nella misura del 40 e dell'80 per cento per la produzione lattiera rispettivamente del 1995-96 e del 1996-97, alle procedure per gli accertamenti finali delle quantità prodotte, alle sanzioni per chi non rispetta i termini degli adempimenti e infine agli accertamenti sui modelli Ll, controfirmati dagli allevatori per la campagna lattiera 1997-1998, all'atto della loro presentazione.

Ricordo ancora – come ha già fatto qualche altro collega in quest'Aula – che il provvedimento contiene anche all'articolo 2 «Disposizioni interpretative dell'articolo 10 della legge 14 agosto 1982, n. 610, in materia di avanzi di amministrazione dell'AIMA». Credo che dobbiamo sottolinearlo, anche questa interpretazione è importante. Era necessario sciogliere un dubbio interpretativo relativo all'utilizzo degli avanzi di amministrazione risultanti dal bilancio dell'AIMA per permettere alla stessa di far fronte agli impegni quale organismo di intervento.

Anche su questo è evidente che non si poteva bloccare l'AIMA in attesa della riforma, perchè ciò avrebbe significato danneggiare le nostre produzioni e i nostri produttori; è anche evidente che questo non sana tutte le debolezze e le incertezze dell'AIMA che rimangono tutte. Tanto è vero che il Ministro ha più volte annunciato la riforma di tale ente. Credo si tratti di deficienze (che sono state recentemente denunciate anche dalla Commissione europea) che impongono tempi rapidi e veloci per la riforma.

Ritengo che il mondo dei produttori agricoli nel nostro paese, le loro organizzazioni e le imprese agricole stiano vivendo momenti difficili, perchè è un intero sistema che sta cambiando e che nei prossimi anni cambierà ulteriormente, perchè subirà inevitabilmente un grosso problema che incontra l'economia italiana, come quella degli altri paesi: la globalizzazione di mercati.

È evidente che il provvedimento al nostro esame non risolve questi grandi problemi dell'agricoltura italiana, però noi lo voteremo convinti perchè riteniamo ponga le basi per risolvere alcuni – non tutti – grandi problemi che l'agricoltura nel nostro paese incontra. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Germanà. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che condividere quanto ha detto il senatore Cusimano (e nei suoi riguardi aumenta la mia stima) nel suo intervento puntuale, attento e preciso, soprattutto in relazione alla soppressione dell'articolo 2 e alla modifica dell'articolo 5 che è chiaramente indispensabile.

Tuttavia, la mia sensazione è che oggi si tenti ancora una volta di sanare, con il decreto-legge in esame, tra l'altro urgente (qui all'improvviso tutto diventa urgente), un errore che certamente viene da lontano, da 13 anni di errori. Il rapporto con l'Unione europea andrebbe rivisto per tante cose, per l'AIMA, ma anche per la pesca e per tanti altri setto-

ri. È chiaro che il Ministro non può avere questa responsabilità, però in 500 giorni avremmo dovuto trovare maggiore forza per andare a rivedere ciò che non va. Penso che in questo modo non risolveremo il problema dell'AIMA.

Debbo dire che l'agricoltura è proprio sfortunata, perchè non soltanto questo Governo, ma soprattutto la nostra Assemblea ha dedicato poca attenzione ad essa. Nello scorso settembre, allorchè si parlava in Aula del bilancio preventivo del Senato (a settembre si discuteva di ciò che avremmo dovuto fare a gennaio), il presidente Mancino (che allora presiedeva) insieme al senatore Speroni dedicarono circa due ore ai *computer* che dovevano essere dati in dotazione ai colleghi senatori, alle prese che dovevano essere montate nell'Aula. Quando poi un attimo dopo si doveva parlare dell'alluvione che aveva danneggiato l'agricoltura, i tempi erano stati contingentati (era stato previsto un minuto a testa). Questa è la scarsa sensibilità che l'Aula, ma anche il Governo, hanno manifestato nei confronti dell'agricoltura e dell'AIMA.

Signor Presidente, l'agricoltura è veramente sfortunata; basta considerare il numero dei senatori presenti: casualmente siamo 13, è proprio un numero «sfigato». Grazie alla presenza del Ministro e del relatore possiamo augurarci che questo numero non porti ancora una volta sfortuna all'agricoltura. Ma, se non ci impegniamo seriamente a rivedere la legge n. 468 (che la Commissione deve affrontare), se la Commissione non esamina provvedimenti importanti e seri che sono alla sua attenzione, l'agricoltura continuerà ad avere problemi. Vorrei far presente all'Aula che anzichè occuparci della riforma della legge n. 468, ci occupiamo e giochiamo con il lupo italiano. Credo che la Commissione, l'Aula ed il Governo debbano dedicare veramente maggiore attenzione all'agricoltura, ed è per questo motivo che voteremo contro il provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, i senatori intervenuti nella discussione generale hanno sicuramente offerto nuovi contributi, alcuni anche critici. Credo che sia chiaro all'Aula il provvedimento che ci accingiamo ad assumere. Pertanto, vorrei replicare soprattutto su due o tre questioni politiche emerse principalmente dalla discussione: innanzi tutto la vicenda dell'AIMA, lo stanziamento di 1.000 miliardi e la questione degli avanzi di amministrazione.

Come ho già evidenziato nella Commissione, noi non procediamo ad alcuna sanatoria sui possibili utilizzi discrezionali del passato. Il senatore Cusimano ricordava che sono aperte anche indagini della magistratura. È vero; quindi se vi fossero stati nel passato atteggiamenti discrezionali nell'utilizzo degli avanzi di amministrazione, saranno perseguiti. Ritengo però che, per quanto riguarda il futuro (e bisogna dare atto al nuovo consiglio di amministrazione, eletto pochi mesi fa, di aver posto formalmente al Parlamento tale questione) dobbiamo offrire un'interpretazione chiara. Non c'è dubbio che gli avanzi di amministrazione,

con le regole concesse dall'uso di questo istituto, possono essere utilizzati, naturalmente nel rispetto delle delibere CIPE, delle indicazioni date dal Parlamento e (come ha detto ieri il Ministro venendo incontro ad un preciso ordine del giorno delle minoranze su tale questione) anche producendo al Parlamento relazioni semestrali sull'utilizzo degli avanzi di amministrazione; di modo che vi sia la completa garanzia che esso è conforme alla legge e alle finalità di istituto.

Vorrei invitare i senatori della minoranza, molto critici su tale questione, a distinguere perciò tale problema da altri che dobbiamo sicuramente affrontare tutti insieme, sia per quanto riguarda l'AIMA sia sul bilancio. Alcune manchevolezze del passato sono sotto gli occhi di tutti, il Parlamento ha prodotto una Commissione di indagine e si sono svolte discussioni infinite sulla vicenda di tale azienda. Non c'è dubbio che l'occasione del nuovo bilancio dovrà essere accolta con grande rigore e tempestività.

Inoltre, inviterei i colleghi senatori a distinguere la questione dei 1.000 miliardi e quella dell'interpretazione per l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione separandole dall'altra esigenza, sulla quale la Commissione sta lavorando attraverso audizioni e incontri, della riforma dell'AIMA. Questo lavoro è sintetizzato in atti della Commissione ed è a disposizione del Governo che si era impegnato a produrre quanto prima – pertanto la questione è imminente – un decreto legislativo di riforma di questa azienda.

Pur comprendendo il tono delle parole espresse da alcuni colleghi, tenderei a separare l'emergenza dai processi di riforma che non solo sono auspicati ma che questo Governo e questa maggioranza intendono realizzare. Fra le due questioni vi è una precisa interazione e contestualità.

Sull'altra questione posta dalla maggioranza degli intervenuti, vale a dire, sugli articoli 5, 6 e 7 che riguardano il tema delle quote latte – lo ha ricordato qualche senatore e lo faccio anch'io –, ci troviamo di fronte ad una questione che dura da 13 anni. Anche dall'indagine svolta dalla commissione d'indagine governativa si è potuto evidenziare come vi siano responsabilità diffuse e come in un primo momento la questione era stata – uso questo termine tra virgolette – «appaltata» al mondo agricolo. Il mondo agricolo e le sue organizzazioni avevano sostanzialmente in mano la gestione delle quote latte: è stato un fallimento, per riconoscimento unanime. In una seconda fase, successiva a questo fallimento, è subentrata la pubblica amministrazione. Sono subentrate le regioni e l'AIMA ma il fallimento non è stato da meno.

Proprio in relazione a questi risultati assai deludenti e negativi ricavo innanzitutto un'indicazione politica. Dobbiamo – e lo stiamo facendo su altre materie – procedere ad un rapporto nuovo e corretto tra pubblico e privato. Abbiamo bisogno di un'amministrazione pubblica che indirizzi, dia le linee di programmazione e sappia controllare. Ad esempio, la commissione di indagine suggerisce che in mancanza di un ente nazionale capace di controllare non è possibile gestire le quote latte. Questa separazione di ruoli tra pubblico e privato credo sia la questione centrale su cui ragionare anche per le innovazioni legislative future.

La commissione di indagine – lo ricordo ad alcuni senatori che hanno parlato, a mio parere in modo sbrigativo, di fallimento – credo abbia fatto invece un grande lavoro. Tale lavoro non può certamente essere assunto *in toto*: nel senso che su alcune parti vi possono essere elementi di criticità, anche se credo essa abbia compiuto un'analisi di grande spessore della situazione delle quote latte nel nostro paese e abbia raccolto significativi dati al riguardo (circa il 70 per cento dei dati è stato riscontrato).

Vi sono state resistenze notevoli in alcune regioni, per cui questi dati sono da completare anche con il lavoro della *task-force*, una commissione che comprende il generale della guardia di finanza Lecca, che aveva caratterizzato la commissione d'indagine e che beneficia anche di apporti interministeriali. L'obiettivo degli articoli in questione è quindi quello di completare ed accertare i dati, ed è questo – guardate bene – un elemento indispensabile, essenziale. Non possiamo costruire il nuovo regime delle quote se non abbiamo dati nazionali ed individuali. L'esempio dei paesi europei ci insegna che, se si prescinde da questo, nessun regime delle quote è governabile. Questi articoli pongono poi l'accento sulla necessità di programmare la fase di transizione e di accostare alla fase di transizione le innovazioni che sono radicalmente necessarie nella nuova legge sul latte, cioè, la n. 468, e per quanto riguarda l'AIMA.

Il Governo ha annunciato la presentazione di due decreti-legge proprio su tali questioni per anticipare tempi e arrivare, per quanto riguarda la produzione lattiera, alla nuova stagione con indicazioni precise. In questo contesto, all'articolo 5 noi prevediamo la restituzione del superprelievo, sia pure, per le osservazioni della Commissione bilancio, in modo differenziato, per il 1995-1996 (40 per cento) e per il 1996-1997 (80 per cento), anche se inizialmente avevamo pensato ad una percentuale uguale per tutti (80 per cento).

Ricordo altresì ai colleghi che questo articolo non è strutturato con fini propagandistici. In fin dei conti il superprelievo è costituito da soldi dei produttori, depositati ai primi acquirenti; è del tutto evidente quindi che lo Stato non ci rimette una lira. Si poteva ipotizzare quindi anche una restituzione del 100 per cento, ma abbiamo invece preferito strutturare l'articolo proprio per dimostrare che si tratta di una sospensione di pagamento.

Credo che i senatori mi consentiranno di evidenziare che quella in discussione è una questione nel suo complesso anomala, dobbiamo dircelo. Noi abbiamo gli occhi dell'Unione europea puntati su di noi. Viviamo quindi una fase di transizione delicata e la proposta delineata dalla Commissione delinea una prospettiva di governo di questa transizione. Non sono ammessi a questo punto atti propagandistici che, certo, potrebbero riscuotere il massimo consenso presso gli agricoltori, ma che rischiano di incontrare il parere negativo dell'Unione europea. L'emendamento 5.8 è quindi strutturato in questo senso e, con gli altri, ritengo che sia di grande respiro, che venga incontro alle esigenze di liquidità di tanti produttori e che possa raggiungere gli obiettivi da me prima richiamati. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Piatti per la sua replica.

Ritengo invece che il ministro Pinto, preferirà, per esigenze di tempo, in relazione all'ampiezza del suo intervento, prendere la parola nel pomeriggio.

PINTO, *ministro per le politiche agricole*. Sì, signor Presidente, lo preferisco.

PRESIDENTE. Rinvio allora il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Sospendo brevemente la seduta, in attesa che il Presidente del Consiglio venga a consegnarci il testo delle comunicazioni da lui appena rese alla Camera dei deputati.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 13,28).

Presidenza del presidente MANCINO

Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle sue comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle sue comunicazioni».

Do la parola al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi onoro di consegnare al Presidente del Senato il testo delle mie dichiarazioni che ho testè letto di fronte alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio dei ministri della consegna del testo delle comunicazioni da lui pronunciate alla Camera dei deputati, che sarà integralmente pubblicato nei Resoconti della seduta odierna.

Secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,30)*.

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 255**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n.2753, di conversione in legge del decreto -legge n.292. votazione finale.	183	181	19	123	39	91	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri consegnate alla Presidenza del Senato

Onorevole Presidente del Senato, onorevoli senatori,

il 9 ottobre, come avevo annunciato al termine della seduta della Camera, mi sono immediatamente recato dal Presidente della Repubblica per rassegnare le dimissioni.

La decisione era stata determinata dalla constatazione che era venuto meno il sostegno di una componente essenziale della maggioranza che a suo tempo aveva espresso la fiducia al Governo.

Ho infatti sempre ritenuto che, nell'ambito di un corretto bipolarismo, il venir meno di una maggioranza sanzionata dal consenso elettorale imponga o il suo ricostituirsi o la necessità di rimettere il mandato al Presidente della Repubblica e, perciò, agli stessi elettori. Ho considerato dunque le dimissioni come un atto necessario e dovuto.

Un atto che ho compiuto ben consapevole della gravità della crisi che in quel momento si apriva.

Del resto io stesso, nel corso della replica alla Camera, avevo indicato i pericoli ai quali il Paese poteva andare incontro e avevo dichiarato con franchezza la disponibilità a ricercare tutti i modi e le forme utili per garantire la continuità nello sforzo di raggiungere l'obiettivo del definitivo risanamento dei conti pubblici e dell'entrata a pieno titolo in Europa.

Avevo però detto anche, con altrettanta franchezza, che proprio dall'esigenza di perseguire comunque questo obiettivo discendevano vincoli di bilancio precisi, che in nessun modo potevano essere messi a rischio.

Di qui l'inevitabilità delle mie decisioni.

Di fronte al perdurante dissenso del gruppo di Rifondazione comunista non potevo far altro che trarne le necessarie e doverose conseguenze, rimettendo il mandato nelle mani del Capo dello Stato.

Nei pochi giorni che sono trascorsi dal 9 ottobre molte cose sono accadute. Il confronto politico e programmatico fra le diverse componenti della maggioranza di governo è stato forte, e talvolta anche aspro, ma franco.

Non sono mancati momenti nei quali è sembrato che la frattura fosse insanabile o comunque non immediatamente ricomponibile.

Mai tuttavia abbiamo rinunciato a ricercare i modi e le forme di un possibile confronto. Mai abbiamo perso di vista il fatto che questo Governo aveva il diritto di esistere e l'autorevolezza di governare solo se poteva continuare a fondarsi sulla maggioranza espressa dagli elettori.

Mai abbiamo abbandonato la convinzione che la volontà degli elettori dovesse essere rispettata e tutelata, e che dunque ognuno di noi avesse il dovere di non lasciar nulla di intentato affinché la frattura fosse ricomposta e la maggioranza ricostituita.

Siamo stati aiutati in questo dagli stessi cittadini.

Come qualcuno ha scritto, questa è stata forse la prima volta che davvero l'opinione pubblica ha pesato fortemente e direttamente sulla stessa classe politica.

Anche dai parlamentari abbiamo avuto segnali significativi e importanti: primo fra tutti il documento che le donne dei partiti che hanno dato vita e sostenuto il Governo, comprese quelle di Rifondazione comunista, hanno firmato affinché fossero «ritessuti i fili spezzati». Alle parlamentari che hanno sottoscritto il documento va il mio grazie e, ne sono sicuro, quello dell'intera maggioranza.

Siamo stati dunque aiutati dal senso di responsabilità di tutti e dalla consapevolezza della posta in gioco. L'entrata in Europa, infatti, è fortemente voluta dagli italiani e gli italiani hanno fatto capire con chiarezza che non avrebbero perdonato chi, per incapacità o per testarda indisponibilità al dialogo, avesse fatto mancare l'obiettivo.

Siamo stati aiutati dal senso di responsabilità che è prevalso in tutte le componenti della maggioranza e dalla fermezza con la quale, pur nel rigoroso rispetto delle sue competenze istituzionali, il Presidente della Repubblica ha richiamato tutti all'obbligo di far valere sopra ogni altra cosa l'interesse del Paese.

Siamo stati aiutati dal fatto che il Partito della Rifondazione comunista ha saputo e voluto accogliere l'invito del Governo a non far venir meno il suo appoggio allo sforzo che stiamo compiendo per portare l'Italia a partecipare a pieno titolo, e fin dal primo momento, alla moneta unica europea.

Tutto questo ha fatto sì che la maggioranza abbia potuto ricomporsi, e che oggi il Paese possa contare nuovamente su un Governo in grado di garantire certezza di guida e continuità di azione.

Posso anzi dire con convinzione che oggi la maggioranza è ancora più coesa e può assicurare meglio quella stabilità che il Paese vuole e che costituisce un aspetto fondamentale delle moderne forme di governo. Quella stessa maggioranza di centro-sinistra che ha ricevuto dagli elettori la legittimazione a governare.

L'Esecutivo e le forze parlamentari dell'Ulivo, di Rinascimento Italiano e di Rifondazione comunista hanno assunto infatti un impegno reciproco di sistematica consultazione relativamente ai passaggi significativi della stessa azione di governo.

È stato inoltre stabilito che almeno per il 1998 saranno di comune accordo ricercate tutte le intese possibili intorno a obiettivi comuni di politica economica e sociale ai fini di qualificare l'azione riformatrice del Governo, senza peraltro che questo costituisca alcun limite temporale all'alleanza fra Rifondazione Comunista e le altre forze che fanno parte della coalizione.

Dell'avvenuta ricomposizione della maggioranza ho informato il Presidente della Repubblica rimettendo a lui ogni valutazione. Egli, prendendo atto delle mie dichiarazioni, ha deciso di respingere le dimissioni e mi ha invitato a presentarmi al più presto in Parlamento.

Onorevoli senatori,

questo è dunque quanto è accaduto nei pochi giorni che sono trascorsi dal momento delle dimissioni.

Una maggioranza politica che era venuta meno si è ricomposta.

Un Governo che aveva ritenuto suo dovere dimettersi di fronte al venir meno della maggioranza sancita dagli elettori, ha ritrovato la sua legittimazione e la sua ragion d'essere.

Un Capo dello Stato autorevole e saggio ha interpretato la volontà del Paese di essere governato nella stabilità e nella continuità e ha deciso di rinviare il Governo alle Camere.

Se oggi voi vorrete sanzionare col vostro voto, che io chiederò sia un voto di fiducia, le dichiarazioni che vi sto esponendo, il Paese avrà nuovamente un Governo nella pienezza delle sue funzioni.

L'Italia potrà riprendere con forza e determinazione il suo cammino verso l'obiettivo della moneta unica.

I Paesi e i Governi europei, che in questi giorni hanno dimostrato per le nostre vicende un interesse e un'attenzione profonda, saranno rassicurati e potranno continuare a credere in un'Italia davvero nuova e diversa dal passato. Un'Italia Paese affidabile, consapevole del suo ruolo internazionale e del suo interesse nazionale. Un'Italia responsabile, con una classe politica che, al di là delle contrapposizioni fra maggioranza e opposizione, dimostra di far prevalere gli interessi vitali del suo popolo.

È giusto infatti dire che una vicenda politica difficile e delicata come quella che noi abbiamo vissuto in questi giorni si conclude non con la vittoria di qualcuno contro qualcun altro, ma con la vittoria della Repubblica.

Desidero dare atto ai gruppi e ai *leaders* dell'opposizione parlamentare e politica di aver tenuto in tutti questi giorni un comportamento politicamente e istituzionalmente ineccepibile. Un comportamento degno di un Paese maturo che ha definitivamente scelto di darsi un sistema politico bipolare e una prassi costituzionale e parlamentare moderna e comparabile a quella degli altri grandi Paesi europei. E mi auguro che lo stesso apprezzamento possa essere da voi rivolto a un Governo che mai, neppure per un momento, ha pensato che si potesse continuare a governare ricorrendo a schieramenti variabili, ad accordi provvisori, a soluzioni ponte o di breve periodo.

Se mi permettete, a me pare che un primo grande risultato di questa crisi sia stato proprio quello di dimostrare che il bipolarismo è ormai entrato davvero nelle abitudini e nel costume politico del Paese.

Come ha detto il vicepresidente Veltroni, questa è stata la prima crisi che si è svolta tutta, sia sul versante della maggioranza che su quello dell'opposizione, secondo le regole di un corretto bipolarismo. E anche questo è un aspetto, che segna un elemento importante della modernizzazione del Paese.

E sento ora il dovere di esporre con semplicità ma anche con precisione, quali sono stati i punti intorno ai quali la maggioranza si è ricostituita, consentendo al Presidente della Repubblica di re-

spingere le mie dimissioni e a me di presentarmi oggi a chiedervi la fiducia.

Già nelle comunicazioni rese alla Camera dei deputati il 7 ottobre, al Senato l'8 ottobre, e nella replica svolta alla Camera il 9, avevo richiamato l'attenzione sulle misure più significative che fanno della finanziaria 1998 uno strumento di rilancio dell'occupazione e dello sviluppo e avevo indicato una serie importante di misure che il Governo era disposto a proporre per accentuare e accelerare l'impegno del Paese su questi fronti.

Tutti questi impegni sono confermati e costituiscono parte integrante dell'azione che il Governo svilupperà nelle prossime settimane.

Per contro il Partito della Rifondazione comunista si è impegnato a garantire l'approvazione finale della finanziaria 1998, senza ulteriori modifiche salvo una minore riduzione delle spese pari a 500 miliardi con corrispondente incremento dell'importo delle entrate derivanti dalla lotta all'elusione e all'evasione. È questo un impegno che le altre forze di maggioranza e il Governo hanno assunto volentieri perchè concorre a qualificare ulteriormente la legge finanziaria 1998 sul versante della lotta all'evasione. Versante questo che sta a cuore a tutti gli Italiani e che il Governo considera assolutamente prioritario. Del resto io stesso, sia nelle comunicazioni alla Camera e al Senato, che nella replica alla Camera, mi sono soffermato sulla nostra volontà di combattere l'evasione fiscale. Accogliere questa richiesta è quindi un fatto eticamente carico di valore e del tutto compatibile con l'impostazione globale della finanziaria.

Per quanto riguarda poi il capitolo delle pensioni resta pienamente confermato quanto già dissi nella replica del 9 ottobre alla Camera.

Il Governo si impegna infatti a garantire che l'intervento normativo volto ad anticipare l'entrata a regime della «riforma Dini» dovrà salvaguardare le categorie operaie ed equivalenti. Peraltro, secondo l'intesa stipulata con il Partito della Rifondazione comunista, il riferimento al lavoro operaio manuale va rivolto anche al lavoro non operaio di pari qualifica con analoghe condizioni di gravosità del lavoro stesso, da definirsi sulla base di intese tra le parti sociali.

Anche in questo caso si tratta di un punto che considero assolutamente compatibile con quanto avevo già espresso a nome del Governo. Mi sembra anzi una specificazione doverosa e pienamente rispondente a criteri di giustizia e di equità. Non vi è dubbio infatti che a parità di qualifica e di condizioni di gravosità di lavoro sarebbe iniquo prevedere trattamenti differenziati.

Desidero sottolineare inoltre che si rimette necessariamente e doverosamente all'intesa fra le parti sociali la definizione in concreto dei casi e delle situazioni che devono essere ricomprese fra le categorie equivalenti.

Questo conferma la assoluta fiducia che il Governo ha verso il metodo della concertazione con le parti sociali e ribadisce una scelta di fondo alla quale il Governo non intende in alcun modo rinunciare.

Ho detto poco fa che ho considerato e considero il rispetto della scelta compiuta dal Paese a favore di un sistema bipolare come un vin-

colo fondamentale da rispettare, e al rispetto del quale mi sono attenuto e mi atterrò sempre con assoluto rigore.

Voglio ribadire ora che considero altrettanto importante assicurare una forte coesione sociale.

Considero in questo senso essenziale il ruolo delle forze sociali.

Il metodo della concertazione e la ricerca del consenso delle forze sociali non è solo un modo di governare: è qualcosa di più. È un modo di concepire il rapporto fra società e politica. È un aspetto essenziale di quello Stato sociale che, come ho più volte detto, è uno dei contributi più importanti della storia europea di questo secolo.

Noi dunque non intendiamo rinunciare a questo metodo ed anzi vogliamo procedere sempre di più sulla strada della concertazione. Crediamo infatti che solo su questa via il risanamento del Paese e il suo sviluppo possono realizzarsi senza tensioni, senza ingiustizie, senza prepotenze.

L'aver richiamato anche nell'accordo il ruolo delle parti sociali assume dunque questo significato, che va ben al di là dell'importanza specifica, e pur rilevante, che ha la definizione delle categorie «equivalenti».

Peraltro un ruolo importante è riservato alle parti sociali anche nella parte relativa all'intesa raggiunta sull'orario di lavoro. Ed anzi, proprio il peso che le forze sociali avranno nell'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro, segna una delle differenze maggiori fra la linea scelta dal Governo Jospin in Francia e quella che noi intendiamo perseguire in Italia.

Del resto è ragionevole che sia così. In Italia, a differenza di quanto accade in Francia, l'abitudine delle parti sociali alla concertazione è profondamente radicata ed è ormai una realtà consolidata del nostro Paese.

Anche per questo in Italia è possibile ciò che in Francia sembra difficile: cercare di giungere alla riduzione dell'orario di lavoro secondo modalità e attraverso assunzioni di corresponsabilità che facciano di questa scelta una scelta condivisa, capace di cogliere il senso della storia che avanza senza mettere a pregiudizio la capacità produttiva e le relazioni industriali del Paese.

Peraltro, le iniziative che intendiamo assumere tengono conto della dichiarazione comune di intenti tra Italia e Francia di voler perseguire l'affermarsi di una comune politica europea del lavoro e in particolar modo dell'occupazione.

Ma vediamo meglio in cosa consiste l'accordo che in ordine alla riduzione dell'orario di lavoro è stato raggiunto.

Il Governo si impegna dunque a presentare, entro il gennaio 1998, un disegno di legge in Parlamento che preveda la riduzione dell'orario legale di lavoro a 35 ore settimanali a partire dal 1° gennaio 2001.

La Commissione trilaterale che già avevo proposto nella seduta del 9 ottobre sarà immediatamente istituita e concorrerà alla redazione del richiamato disegno di legge.

Resta inteso che la riduzione dell'orario legale di lavoro si applicherà limitatamente alle aziende con più di 15 addetti e che comunque

il disegno di legge dovrà prevedere verifiche sullo stato della situazione economica, sociale, dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla stessa riduzione di orario e alle sue conseguenze.

Anche in questo caso si tratta di un aspetto che si inserisce nella stessa linea della politica del lavoro proposta dal Governo.

Questa prospettiva era già stata peraltro indicata a chiare lettere nel programma elettorale dell'Ulivo, quando alla tesi n. 43 si era scritto di voler perseguire l'obiettivo di «favorire le possibilità di gestire i tempi di lavoro e di vita, con due obiettivi di fondo: una progressiva riduzione dell'orario settimanale o annuale, di pari passo con l'aumento della produttività; una maggiore possibilità di scelta del singolo circa la gestione del proprio ciclo di vita». E del resto non a caso ho più volte insistito sull'importanza che assegno anche all'introduzione di forme di pensionamento graduale, che permettano negli ultimi anni di lavoro un *part-time* parzialmente sovvenzionato.

In ogni caso noi oggi intendiamo muoverci in questa direzione, secondo le modalità e con le verifiche che ho poco fa richiamato.

È una scelta importante. Proprio per questo, del resto, noi compiamo questa scelta con grande senso di responsabilità. Proprio per questo ci appelliamo al contributo determinante delle parti sociali.

Resta fermo che tutto ciò comporta un impegno ancor più forte del Paese a garantire lo sviluppo della produzione e l'espansione della sua economia. La riduzione dell'orario di lavoro, infatti, non può avvenire senza il rispetto dei vincoli e delle compatibilità economiche.

In questo senso essa si deve legare alla lotta alla disoccupazione e al sostegno alla produzione e all'economia: sono tutti elementi che si congiungono insieme, concorrendo a definire aspetti diversi di un'unica prospettiva. Quella di un Paese che vuole impegnarsi a fondo per costruire il proprio futuro.

È solo in questa prospettiva che tutti questi elementi possono operare in modo virtuoso. Ed è per questo che considero la scelta che oggi facciamo come uno stimolo ad avere ancora più senso di responsabilità e ad impegnarci ancora di più nel risanamento economico e nel rilancio produttivo.

Del resto è proprio per questo che abbiamo previsto un arco relativamente lungo di tempo per la sua attuazione e abbiamo stabilito che debbano comunque essere fatte le idonee verifiche circa la situazione economica e sociale, anche con riferimento ai settori produttivi e alle aree territoriali.

Onorevoli Senatori,

tutti i dati che abbiamo di fronte e soprattutto i dati dell'economia ci confortano.

Non solo la borsa e i mercati hanno dimostrato e dimostrano fiducia nel nostro Paese.

Le previsioni che proprio in questi giorni la Commissione europea ha fatto sull'economia italiana sono incoraggianti.

Per quanto riguarda l'incremento del PIL, si prevede che esso cresca dell'1,4 nel 1997, del 2,5 nel 1998, del 2,8 nel 1999. Si

tratta di una previsione che assicura una crescita progressiva dell'economia italiana.

Per quanto riguarda l'inflazione, la Commissione Europea prevede che essa cresca del 2,2 per cento nel 1997, del 2,2 per cento nel 1998, del 2 per cento nel 1999. Si tratta di uno degli indici più bassi al mondo e per il nostro Paese di un indice virtuoso che mai solo qualche anno fa avremmo potuto pensare di raggiungere. Questo significa difesa del risparmio, più favorevoli condizioni per gli investimenti, tutela effettiva dei più deboli e dei lavoratori a reddito fisso, garanzia che il valore della moneta, e quindi della fatica di ciascuno, non viene messo a repentaglio.

Per quanto riguarda il rapporto fra deficit e PIL, esso è previsto nel 3 per cento nel 1997, pienamente in linea con i parametri di Maastricht. Per il 1998 esso è previsto nel 2,7 per cento, a condizione che la finanziaria che abbiamo presentato sia approvata. Bastano questi dati per dire dell'importanza che ha la finanziaria 1998 e dunque del grande senso di responsabilità che Rifondazione Comunista ha dimostrato impegnandosi a votarla.

Per quanto riguarda il rapporto fra debito pubblico e PIL, esso è stimato nel 123,2 per cento nel 1997, nel 121,9 per cento nel 1998, nel 120 per cento nel 1999. La linea di tendenza è dunque quella di una lenta ma costante e progressiva riduzione del debito.

L'aridità delle cifre non deve nascondere il significato che questo ha: stiamo ricominciando a restituire ai nostri figli quanto avevamo preso loro negli anni scorsi.

Per quanto riguarda infine il rapporto fra bilancia dei pagamenti e PIL, esso è indicato nel 3,7 nel 1997, nel 4 nel 1998 e nel 4,4 nel 1999. Questi dati sono forse, per molti di quanti ci ascoltano fuori di quest'Aula, freddi e poco comprensibili. Essi dicono però di un'economia in crescita, che esporta più di quanto importi. Di un Paese che produce e rende ogni anno più ricchi i suoi abitanti.

Tutto questo, tutti i dati e le cifre che ho ricordato, ci devono spingere ad andare avanti, con la volontà di continuare negli sforzi intrapresi in questi anni, e anzi di fare di più.

Non solo l'entrata in Europa è davanti a noi. È tutto il Paese che ritrova fiducia in sè stesso. È tutto il Paese che ritrova ruolo sulla scena mondiale.

Quello che invece preoccupa ancora è l'occupazione.

Per quanto riguarda l'occupazione si prevede per il 1997 una crescita molto, troppo bassa. Essa, infatti, è limitata a un incremento dello 0,1 per cento, a fronte di un tasso di disoccupazione del 12,1. E insoddisfacenti sono anche i dati del 1998 e del 1999.

Per questo è giusto l'impegno del Governo sul terreno dell'occupazione e della lotta alla disoccupazione. E per questo le scelte che abbiamo fatto, anche attraverso questi giorni di confronto e di dibattito, sono scelte giuste che io mi sento di difendere in ogni sede, a nome del Governo e del popolo italiano.

Per questo è importante che il Governo ritrovi oggi la sua maggioranza e il Paese la sua stabilità.

Onorevoli Senatori,

io e il mio Governo vi chiediamo un voto di fiducia che chiuda anche formalmente questa breve parentesi e che consenta a tutti noi di riprendere con rapidità il cammino.

Per pochi brevi giorni si poteva temere che il lavoro compiuto dal Governo e dal Parlamento potesse andare perduto e che l'Italia dovesse ricominciare da capo.

Ora, col vostro voto di fiducia, non si chiude solo una crisi ma si mette fine a un grande timore: quello che le paure del passato potessero tornare.

Ora, abbiamo davanti un avvenire che dipende solo da noi. Lavoriamo insieme per coglierne tutte le opportunità.

Il nostro Paese lo merita.

Romano PRODI

Documenti, richieste di parere

In data 15 ottobre 1997, su richiesta della Giunta per gli affari delle Comunità europee, tutte le Commissioni permanenti sono state chiamate ad esprimere il proprio parere sulla «Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea», relativa al primo semestre 1997 (*Doc. LXXXVII*, n. 3).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 8 ottobre 1997, il senatore Russo ha presentato – a seguito del nuovo esame deliberato dall'Assemblea del Senato il 16 gennaio 1997 – la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè (*Doc. IV-bis*, n. 4).

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 13 ottobre 1997, il senatore Diana ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Riccardo De Corato (*Doc. IV-quater*, n. 13).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 10 ottobre 1997, il senatore Battaglia ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV-quater*, n. 14).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 13 ottobre 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge, approvati, rispettivamente, nelle riunioni del Consiglio dei ministri del 5 agosto e del 1° ottobre 1997:

dal Ministro della sanità:

«Delega per la riforma degli Ordini dei medici chirurghi» (2818);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Nuova disciplina per gli Istituti di patronato e di assistenza sociale» (2819).

In data 10 ottobre 1997 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TOMASSINI, LAURIA, DE ANNA. – «Norme per l'istituzione del servizio gratuito di teleassistenza sanitaria per gli anziani e per i disabili portatori di *handicap* grave» (2816);

GAMBINI, BERTONI, MACONI, MICELE, PELELLA, TAPPARO e UCCHIELLI. – «Disciplina del rapporto di agenzia assicurativa» (2817).

In data 14 ottobre 1997 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MAGGIORE, DE ANNA e TONIOLLI. – «Nuove norme riguardanti i professori universitari di seconda fascia di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (2820).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MAGGIORE. – «Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, recante "Norme risultanti dalla disciplina

prevista dall'accordo del 29 aprile 1983 per il personale dipendente dagli enti locali"» (2801), previ pareri della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VIVIANI ed altri. - «Istituzione di una sede di Corte d'appello, di una sede di Corte di assise d'appello e di un Tribunale dei minori a Verona» (2806), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VENTUCCI ed altri. - «Agevolazioni in favore delle nuove famiglie» (2785), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

UCCHIELLI ed altri. - «Riconoscimento del Rossini Opera Festival di Pesaro ai sensi del titolo II della legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali» (2797), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

UCCHIELLI ed altri. - «Finanziamento a sostegno dell'attività di trapianto di midollo osseo allogenico per talassemia e leucemia in cittadini stranieri non in grado di pagare le spese di trapianto che si presentano al Centro trapianto di midollo osseo della Divisione ematologica dell'Azienda ospedale S. Salvatore di Pesaro» (2780), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BARRILE ed altri. - «Disposizioni in materia di ricostruzione della Valle del Belice» (2794), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):

RIPAMONTI ed altri. - «Norme per la prevenzione dei danni alla salute e all'ambiente prodotti da inquinamento elettromagnetico» (2687), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 8 ottobre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8,

convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, la relazione sui programmi di protezione, sulla loro efficacia e sulle modalità generali di applicazione per coloro che collaborano con la giustizia, riferita al primo semestre 1997 (*Doc. XCI*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 settembre 1997, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 1997.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 ottobre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia di un'ordinanza di precettazione emanata dal prefetto di Napoli in data 16 settembre 1997, in occasione dell'astensione a tempo indeterminato dai turni di lavoro dei macchinisti della linea ferroviaria circumvesuviana, iniziata il 15 settembre 1997 senza garantire all'utenza i servizi minimi essenziali.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 9 ottobre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal bilancio di previsione per il 1997 e dal conto consuntivo per il 1996 – sull'attività svolta dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori nell'anno 1996.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 12ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 8 ottobre 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente di sviluppo agricolo in Sicilia (ESA), per gli esercizi 1993-1995 (*Doc. XV*, n. 63).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.